

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

Dottorato di Ricerca in
Politica, Cultura e Sviluppo

XXXI CICLO

Le parole e le cose della prostituzione

Settore Scientifico Disciplinare: SPS/07 - SOCIOLOGIA GENERALE

Coordinatore: Ch.mo Prof. Paolo Jedlowski

Firma: _____

Supervisore/Tutor: Ch.ma Prof.ssa Giovanna Vingelli

Firma: _____

Dottorando: Dott.ssa Gaëlle Cariati

Firma: _____

Indice

Introduzione: cos'è la prostituzione?	2
1. Verso una definizione di prostituzione	8
a. Ritorno all'oggetto	
i. Prostituzione come diseguaglianza	
ii. La prostituzione nell'esperienza di chi si prostituisce	
iii. L'altra metà della prostituzione	
iv. La prostituzione come relazione con l'altro	
b. Oltre il termine prostituzione	
c. Ceci n'est pas une pipe, ovvero scardinare i confini segnati	
d. Ceci n'est pas une pipe, ovvero ciò non è una pipa	
e. La realtà empirica della prostituzione	
2. Leggere, scrivere e riscrivere la prostituzione	52
a. Approccio oggettivo e soggettivo alla questione della prostituzione	
b. Ritorno al soggetto	
Conclusioni	79
Riferimenti bibliografici	81

Introduzione: cos'è la prostituzione?

Nel saggio *Prostitution, quel est le problème*, il ricercatore francese Lilian Mathieu si pone l'obiettivo di discutere con gli strumenti della filosofia e della sociologia la prostituzione. Il punto di partenza della riflessione è il registrare, da un lato, lo sforzo condotto da alcuni studiosi per dimostrare l'illegittimità o l'immoralità o l'inammissibilità della prostituzione, e dall'altro lo sforzo di altri studiosi, le cui voci si sono levate «pour défendre la légitimité de son exercice et exiger sa pleine reconnaissance» (Mathieu 2016, p. 10). Il problema che si pone Mathieu, il cosiddetto 'problema della prostituzione', sarebbe di tranciare il nodo gordiano del dibattito: trovare cioè chi ha ragione, coloro che considerano la prostituzione come immorale, illegittima, intollerabile (si noti che ognuno di questi aggettivi evoca questioni differenti e non trattabili come una sola), oppure coloro che la ritengono al contrario ammissibile (e anche questa ammissibilità andrebbe declinata).

Nelle pagine che seguono l'introduzione, Mathieu sviluppa la sua argomentazione: «trois pistes principales ont été envisagées, celles du désir, du consentement et de la vente du corps» (Mathieu 2016, p. 130). Il risultato dello sforzo di Mathieu è il seguente: «l'exercice n'as pas permis de départager laquelle de ces pistes est la mieux à même d'apporter une réponse définitive à la question posée [...] force est de reconnaître qu'en regard de son objectif de départ, notre enquête aboutit à un échec» (ivi). Segue specificazione: «il a été impossible de conquérir cette espèce de Graal des réflexions sur la prostitution qu'est l'identification d'une caractéristique qui légitimerait, en tout temps et tout lieu, de lui opposer un refus définitif» (ivi). Allo stesso tempo: «cet échec n'en est pas un car il peut aisément être retourné. La prostitution ne pose pas un mais une série de problèmes différents qui, en outre, ne lui sont pas spécifiques» (ivi). In sintesi, Mathieu qui sta affermando che il suo tentativo di dirimere la questione della ammissibilità o inammissibilità (aggettivi qui usati in maniera consapevolmente generica) della prostituzione tramite una argomentazione filosofica che ha attinto anche alle «connaissances issues des sciences sociales» (ibidem, p. 11) ha fallito, in quanto:

- 1) non si è trovato *un elemento* che possa caratterizzare la prostituzione, cioè distinguerla in maniera non ambigua da altro che non sia, quindi, logicamente, prostituzione (e ciò per Mathieu, ha significato non riuscire a confermare argomenti che considerino la prostituzione inammissibile). Inoltre, (e ciò discende da quanto appena affermato):
- 2) il dibattito sulla prostituzione è costituito non una, ma da *una serie di questioni*, differenti tra loro, e *che non sono specifiche di questo dibattito* nel senso che esse possono essere poste anche in relazione anche ad altri temi, e potrebbero esistere anche se non esistesse il dibattito sulla prostituzione.

Questa posizione sulla prostituzione, cioè il ritenere che la prostituzione non sia definibile, individuabile in maniera non ambigua, ha delle conseguenze importanti. Infatti, se un fenomeno non può essere circoscritto, un oggetto non può essere individuato, è impossibile (come ritiene lo stesso Mathieu) costruire un'argomentazione che conduca a evidenziarne i singoli aspetti, e a misurare questi ultimi adottando un criterio (qualunque criterio esso sia, di ammissibilità, di tollerabilità, di legittimità o qualunque altro criterio si voglia prendere in considerazione). Se si adotta la posizione di Mathieu, ne consegue che non sia possibile decidere chi abbia ragione sul dibattito sulla prostituzione, inteso come dibattito che affronta la questione della conformità o meno degli elementi che costituiscono il fenomeno prostituzione a criteri di ammissibilità, tollerabilità etc. Lo stesso dibattito non sarebbe possibile, in quanto tali elementi non sarebbero individuabili, e potrebbe esistere solo nella forma di un dibattito sull'esistenza o meno del contenuto della parola 'prostituzione', e su quale forma questo contenuto abbia.

Assumendo che la posizione di Mathieu sia corretta, all'atto dell'indagare l'oggetto prostituzione, nella letteratura scientifica, – ma anche nel dibattito politico, nel dibattito dell'opinione pubblica a vari livelli, ci si aspetterebbe quindi di trovare un dibattito tutto incentrato sul senso da dare al termine 'prostituzione'. Laddove alcuni

(forse) concorderebbero con Mathieu nell'evidenziare la difficoltà o impossibilità nel definire il termine, altri sarebbero contrari a tale posizione e proporrebbero forse delle definizioni, ma comunque rispondendo alle perplessità evidenziate da Mathieu. Oppure, ci si potrebbe aspettare che il dibattito sulla prostituzione sia addirittura inesistente. Invece, le cose non sono affatto così.

Secondo quanto riferito da molti osservatori, infatti, il dibattito sulla prostituzione, nel contesto delle democrazie occidentali, non solo è esistente, di lunga data, rovente, ma anche quasi esclusivamente affrontato nella forma della conformità o meno di ciò che è (o sarebbe) la 'prostituzione' rispetto a vari criteri (di ammissibilità, tollerabilità, legittimità etc.), e ciò è vero sia quando il dibattito avvenga tra soggetti che definiremmo 'accademici' (ricercatori, studiosi), sia nel dibattito politico, tra soggetti 'decisori', o 'regolatori', o 'legislatori', sia nel dibattito pubblico, cioè tra soggetti che non hanno altra qualifica se non il poter esprimere la propria opinione su un determinato argomento in un contesto in cui questa opinione ha modo di essere espressa e ascoltata (Mathieu 2004, Miriam 2005, Kantola e Squires 2004, Ditmore 2006, Outshoorn 2009). Non solo: di norma, pochi tra coloro che affrontano questo argomento chiariscono, preliminarmente all'esposizione della propria posizione, cosa si debba intendere per 'prostituzione' e perché. C'è, allora, da ritenere che Mathieu abbia sbagliato? Sembra ragionevole condividere la posizione di Lilian Mathieu sulla difficoltà di definire l'oggetto prostituzione. Percorrendo una strada autonoma, infatti, è possibile giungere alle medesime conclusioni.

La presente trattazione intende pertanto muovere dall'affermazione di Mathieu, assumendola come punto di partenza di una riflessione sul tema della prostituzione. L'impossibilità di definire la prostituzione sarà, in una prima fase, messa a confronto con le ricostruzioni teoriche della prostituzione presenti nella letteratura, le quali saranno discusse criticamente e presentate in una tipologia dal valore espositivo. In seconda battuta, saranno prese in considerazione le rappresentazioni empiriche della prostituzione, sempre nell'ottica di sfidare criticamente la tesi della indefinibilità della prostituzione. Si giungerà così ad alcuni risultati: verranno messi in evidenza i molteplici significati attribuiti alla prostituzione nella letteratura, e la multiformità

associata alla prostituzione nelle ricerche empiriche. Ciò condurrà a prendere in considerazione l'ipotesi che la prostituzione non abbia un contenuto proprio (in questo senso sarebbe indefinibile). Si contestualizzerà, dunque, tale affermazione rispetto a un itinerario storico-filosofico di contributi che condurrà a evidenziare l'opposizione tra un approccio 'oggettivista' e un approccio 'soggettivista' alla questione del conoscere la realtà. Tale opposizione sarà discussa in generale, e in particolare in relazione alla questione del conoscere il contenuto della prostituzione. Nel corso della discussione, seguendo le tracce di alcune riflessioni presenti nella letteratura, sarà formulata una proposta originale rispetto alla questione del definire la prostituzione.

Tale proposta consiste nel riconoscere i limiti rispettivi di un approccio 'oggettivo' e 'soggettivo' alla questione della conoscenza della realtà, nel valorizzare le rispettive caratteristiche (intese come opportunità e come limiti) di ognuno dei due approcci, e nel concludere che, come suggerito dalla letteratura, entrambi siano necessari nello sforzo di 'afferrare' un dato contenuto. Sempre sulla scorta della letteratura, sarà suggerito che l'opposizione tra i due approcci possa essere messa in discussione, non solo nel senso di una alternanza fra approcci o compensazione reciproca, ma valorizzando la possibilità di un superamento che valorizzi la soggettività specifica. Questo, per quanto riguarda il tentativo di definire la prostituzione, significa: riconoscere i rispettivi limiti delle rappresentazioni oggettive e soggettive della prostituzione; muovere nel senso di *ancorare il processo di definizione della prostituzione alla specificità dell'esperienza soggettiva, di tutti i soggetti coinvolti nella prostituzione simultaneamente.*

La presente trattazione ha il proprio senso scientifico nell'osservazione che, né nella letteratura, né nel dibattito sulla prostituzione – pure abbondanti quanto a contributi e frequenza – esistano un catalogo critico delle rappresentazioni della prostituzione che abbia anche una certa ampiezza, e soprattutto una discussione teorica approfondita (cioè che ragioni sul perché) della possibilità teorica di definire la prostituzione, nonostante questa questione venga ripetutamente menzionata nella letteratura. Il presente lavoro si presenta come un tentativo di colmare questi vuoti.

I limiti del presente lavoro si possono ravvisare, innanzitutto, nelle scelte effettuate riguardo alla letteratura, e ai riferimenti presi in considerazione come materiale di riflessione. L'operare tali scelte è sembrato necessario allo scopo, perseguito dalla presente trattazione, di presentare una riflessione da un lato critica, dall'altro fruibile, sul tema del contenuto della parola prostituzione. Allo stesso tempo, l'occorrenza di una selezione è sempre puntualmente indicata (e motivata) nel presente lavoro.

In secondo luogo, si è scelto di dare a questa trattazione un taglio esclusivamente teorico. Questa scelta è stata suggerita, da un lato, dall'obiettivo di sviluppare una riflessione organica e coerente su una materia, che, nella letteratura, non è quasi per nulla sviluppata, e, pertanto, pone la necessità di chiarimenti linguistici e concettuali; e, da un altro lato, dall'obiettivo di evidenziare, e presentare in maniera il più possibile chiara, la proposta originale che è contenuta nel presente lavoro. Tale scelta ovviamente non nega il valore di un confronto serrato tra riflessione teorica e ricerche empiriche su un dato oggetto di studio, e quindi anche sul tema affrontato qui. Infatti, da un lato, la presente trattazione non ignora il versante delle ricerche empiriche, ma lo incorpora nella forma di una riflessione teorica su di esso, dall'altro viene puntualmente affermata l'opportunità di riferirsi al dato empirico, e anzi questa affermazione è un punto fondamentale delle conclusioni del presente lavoro.

Le conclusioni di questa riflessione teorica aprono alla ricerca empirica come conseguenza logica, da più punti di vista: non solo, infatti, si auspica che la ricerca empirica prenda in considerazione la proposta scaturita da tale riflessione come ipotesi, nell'ottica di un generale rapporto circolare tra riflessione teorica e ricerca empirica, ma, poiché tale proposta, come si vedrà, ha una natura sostanzialmente metodologica, cioè si riferisce alla questione del conoscere la prostituzione, la ricerca empirica ne costituisce la conseguenza intrinseca, ontologica. Infine, le conclusioni alle quali la presente trattazione giunge, nella loro specificità e concretezza, nei fatti, culminano nel concetto che il terreno empirico sia il luogo privilegiato della possibilità di definire la prostituzione, e ciò ulteriormente rafforza il legame concettuale con possibili successive ricerche empiriche.

Al riguardo di possibili tentativi di operativizzare le riflessioni oggetto di questa trattazione, è possibile riscontrare, oltre alla già menzionata discussione metodologica di ordine generale, anche delle notazioni riguardo all'operativizzabilità della proposta che è presentata: soprattutto, ne vengono evidenziati alcuni vincoli fondamentali, oltre, come si è detto, all'opportunità del tentativo.

Ulteriori considerazioni possono essere fatte sul tema, al fine di indicare anche possibili, concreti, sviluppi futuri del presente lavoro: rispetto alla proposta specifica che sarà esposta nella trattazione, appare particolarmente pertinente un approccio quali-quantitativo integrato informato alla metodologia menzionata, nella letteratura, con l'espressione *Mixed Method Research*. Quest'ultima, infatti, appare al contempo valorizzare e mettere a confronto l'approccio 'oggettivo' e 'soggettivo' al problema della conoscenza di un dato tema, e sembra pertanto adeguata a riflettere le premesse teoriche contenute nel presente lavoro. Data, infine, l'importanza delle rappresentazioni come grumi in cui si rapprende il tentativo di conoscere un dato tema (presentata e discussa nella presente trattazione), sembra opportuno suggerire che l'approccio empirico che dia seguito a ciò che qui è contenuto come proposta, sia sensibile alle questioni poste dall'uso del linguaggio (anch'esse in questo lavoro, seppur non approfonditamente, indicate), sia in fase di progettazione, sia in fase di concretizzazione, sia in fase di restituzione dei risultati della ricerca.

Verso una definizione di prostituzione

Pur nella quasi totale assenza di una diffusa e espressa trattazione del tema di che cosa si debba intendere per prostituzione, esistono, nella letteratura sulla prostituzione, delle tracce che menzionano l'opportunità di soffermarsi su tale questione (Tabet 2004 e 2012, Ordóñez Gutiérrez 2006). Così Melissa Ditmore, ricercatrice sul tema della prostituzione e curatrice dell'opera *Encyclopedia of Prostitution and Sex Work*:

Prostitution has varying definitions in different contexts. Some of these are based on the definition of prostitution in law, or what is illegal. Legal definitions change over time and place, leading to great confusion if one relies on one definition from the criminal code or one from the civil code, as they do not travel well. Despite the difficulty of terminology, prostitution as a sexual exchange for money or other valuables is the general definition of prostitution for this work (Ditmore 2006, p. xxv).

Ditmore considera, da un lato, che il termine prostituzione, assumendo significati diversi a seconda di contesti (storici, geografici, giuridici) diversi, si presta a ambiguità, e che il suo impiego può generare confusione; dall'altro, adotta nondimeno una definizione: 'la prostituzione è uno scambio sessuale in cambio di soldi o altri beni'. Ditmore valuta questa definizione come generale, e poi qualifica la prostituzione come lavoro, aggiungendo quindi un elemento nuovo al contenuto del termine. Il termine 'generale', in italiano e in inglese, ha due principali accezioni. Nella prima accezione, significa 'comune a tutta una categoria', nella seconda accezione significa 'generico, superficiale'. Ditmore qualifica la definizione di prostituzione proposta come 'generale'; se questo termine fosse da intendere nella sua seconda accezione, tale definizione di prostituzione non sarebbe realmente una definizione. Se invece 'generale' è da intendersi nella prima accezione, la definizione proposta di prostituzione dovrebbe essere utilizzabile in riferimento a tutti i casi definibili come prostituzione. Nei seguenti paragrafi questa affermazione verrà

esaminata, e questo sarà il punto di partenza di una riflessione sui significati e significanti, cioè sui concetti evocati, e le parole usate, per parlare di 'prostituzione'.

Prendiamo quindi in considerazione la definizione proposta da Ditmore. Gli elementi qualificanti della definizione sono due: l'elemento dello 'scambio sessuale', e quello 'della compensazione' (in soldi o altri beni). Esaminando entrambi gli elementi, si vedrà che essi, definiti come proposto nella definizione, non possono essere considerati realmente determinati.

Innanzitutto l'elemento dello scambio sessuale. In che cosa consiste uno scambio sessuale? Lo scambio di qualcosa che ha una natura sessuale, questo qualcosa rimane indefinito. Tra chi avviene? Anche questo non è precisato. Nel linguaggio comune, lo scambio sessuale che è sotteso al termine prostituzione è l'acconsentire, da parte di una persona, a praticare qualche genere di attività sessuale. Quindi si tratterebbe di una pratica, ma anche questo non è chiaro. Lo scambio potrebbe consistere in una 'postura' sessuale, ad esempio? Ma soprattutto, cosa racchiude l'aggettivo 'sessuale'? Sheila Jeffreys, una delle voci più prominenti tra le studiose di stampo femminista sul tema della prostituzione, limita il raggio della propria riflessione sul tema solo alle pratiche che si ricomprendono sotto il termine inglese di *intercourse*¹, pur riconoscendo che anche altre pratiche, non ricomprese in questa categoria, potrebbero entrare nella categoria della prostituzione, così come notano altri ricercatori (Sedgwick 1990, Jeffreys 2008, Bell 1994, Pheterson 1996). Assumendo quindi che lo scambio consista in una pratica (e ciò non è specificato nella definizione di Ditmore), la connotazione di questo scambio come 'sessuale' già sfuma i contorni del termine prostituzione.

Non si riesce, in effetti, a definire in modo soddisfacente in cosa consista una attività o pratica sessuale. Non può essere definita come una pratica che ha necessario e

¹ Il Cambridge Dictionary nella versione online ha, alla voce «intercourse»: «the act of having sex» (<https://dictionary.cambridge.org/dictionary/english/intercourse>), e alla voce «sex»: «physical activity between people involving the sexual organs» (<https://dictionary.cambridge.org/dictionary/english/sex>), che, come si è detto, è una definizione secondo alcuni ristretta di ciò che possa costituire 'attività sessuale'.

intrinseco legame con la riproduzione. Non può essere definita come una attività in cui uno o più dei partecipanti provi del desiderio sessuale, perché questo non basterebbe a distinguere la prostituzione da altre situazioni che normalmente non vengono considerate prostituzione, come la relazione amorosa. Si potrebbe tentare di precisare questa nozione, quella di attività sessuale tipica della prostituzione, come un'attività sessuale esplicitamente rivolta a suscitare la soddisfazione sessuale di un altro soggetto. Tutto ciò non è precisato nella definizione di Ditmore, e comunque questa strada verso la definizione del termine, che ha il pregio di distinguere la prostituzione da altri scambi che potrebbero portare alla soddisfazione sessuale di un soggetto in maniera accidentale, si trova nuovamente ostacolata, di fronte all'inconsistenza della nozione di soddisfazione sessuale.

Cos'è la soddisfazione sessuale? Come definirla, come isolarla? Se da un lato il piacere sessuale inteso come stimolo biologico, è stato registrato e studiato (es. Chivers et al. 2010), molti osservatori mettono in discussione la pura e semplice identificazione della soddisfazione sessuale con il piacere sessuale di tipo biologico (Mottier 2012, Basson 2002, Levine 2003), evidenziando che, in relazione alla soddisfazione sessuale, alla stessa natura di ciò in cui consiste la soddisfazione sessuale, la soggettività gioca un ruolo cruciale:

We tend to think of sexuality as a natural force, driven by biological instincts, and as a “private” experience – perhaps as private as it gets. In contrast, I will argue [...] sexuality is not a natural, biological and universal experience (Mottier 2012, p. 23).

Bisognerebbe quindi riconsiderare la nozione di scambio sessuale proposta da Ditmore prendendo in considerazione la soggettività di chi è coinvolto nello scambio. Non sarebbe possibile, di conseguenza, definire una situazione di scambio sessuale come 'prostituzione', a priori e teoricamente. Questo fatto rende il concetto di prostituzione impalpabile. La stessa difficoltà si ripresenta col secondo elemento proposto nella definizione di Ditmore, cioè l'elemento della 'compensazione in beni'.

Come molti osservatori evidenziano, esistono molte situazioni in cui un soggetto può coinvolgersi in una attività sessuale allo scopo di ottenere una compensazione. Non tutte queste situazioni sono comunemente considerate prostituzione (O'Sullivan and Rice Allgeier 1998, Ditmore 2006), nonostante non sarebbe possibile, in linea teorica, distinguerle da essa in base a questa definizione. In sostanza, la definizione di Ditmore non è sufficiente allo scopo di distinguere la prostituzione dal matrimonio, ad esempio, e dalla relazione amorosa in generale. Alcuni sostengono che questa distinzione (tra prostituzione e matrimonio, ad esempio) non andrebbe cercata (Pheterson 1996, Tabet 2004), e che bisognerebbe anzi rileggere alla luce del concetto di prostituzione situazioni come il matrimonio o la relazione amorosa (in questo senso, anche Mathieu 2016). In ogni caso si tratterebbe di una scelta precisa, che esula dalla definizione di Ditmore e che non è comunemente accettata. Pertanto, anche il secondo elemento della definizione minima proposta da Ditmore non riesce a ritagliare in maniera precisa il contenuto del termine 'prostituzione'. Tale definizione va quindi accettata nella sua qualità di generica, piuttosto che di generale nel senso di valida per ogni caso della categoria.

Il fatto che la definizione proposta non soddisfi la necessità di individuare in maniera non ambigua il termine prostituzione, non appare come una mancanza di Ditmore. In effetti, è argomentabile che qualunque definizione di questo termine contenga in sé l'opacità dovuta all'inafferrabilità del concetto di 'sessuale' e a quella del concetto di 'compensazione in beni'. Bisognerebbe quindi ripensare radicalmente il contenuto di questa parola, e alcune strade, in questo senso, appaiono come rilevanti. Tutte hanno, come punto di partenza, la constatazione che il termine 'prostituzione' – e il concetto generico di prostituzione (la definizione proposta da Ditmore) – si registrano in molti contesti, e tuttavia la parola è indefinita rispetto al suo contenuto. Di fronte a questa constatazione, la prima strada possibile è riflettere ulteriormente sulla definizione di prostituzione per tentare di affinarla. La seconda possibile strada è esplorare altri termini che si riferiscano al contenuto, finora indeterminato, della parola 'prostituzione'. La terza strada è suggerita da Mathieu: usare il concetto di prostituzione come grimaldello concettuale per scardinare tutti gli altri concetti in cui il contenuto del termine sconfinava (si è visto, ad esempio, il concetto di matrimonio)

(Mathieu 2016). La quarta strada, infine, è interrogarsi sul perché il termine prostituzione abbia un contenuto indeterminato, e se abbia senso darsi e impiegare tale termine. La strada che, in ultima analisi, adotterà questa trattazione, è la quarta, e nel prenderla in considerazione, verrà discussa anche la terza alternativa; ma prima, verranno esplorate la prima e la seconda alternativa, per mostrarne i limiti.

Se il termine 'prostituzione' presenta difficoltà nell'identificare una materia precisa, è possibile optare per due alternative: la prima alternativa consiste nel tentare di colmare le mancanze della definizione, ricercando delle precisazioni. La seconda alternativa, invece, consiste nell'invertire il processo di significazione: se il termine 'prostituzione' non individua un contenuto chiaro, si può tentare di procedere da un contenuto definito aprioristicamente e poi scegliere un nuovo termine. Si registra che entrambe le alternative sono state largamente percorse, dagli studiosi, nel corso degli anni. I paragrafi che seguiranno si presentano, da un lato, come un catalogo e, dall'altro lato, come una discussione critica di questi tentativi. La scelta dei casi da ricomprendere nel catalogo ha seguito due criteri: da un lato, rappresentare le proposte concettuali più importanti, in relazione al dibattito sul senso da attribuire alla prostituzione, i cosiddetti 'nodi del dibattito', associando tali proposte ai nomi di coloro che in qualche modo vi sono associati in maniera particolarmente rilevante (o perché autori della proposta, o perché voci 'forti' del dibattito), da un altro lato, sono state incluse anche delle riflessioni sul tema che non hanno un'eco particolarmente forte, ma che, nondimeno, sembra che colgano aspetti non contemplati in altre riflessioni. I casi proposti saranno proposti e discussi cercando di verificare se i tentativi di riflessione di seguito proposti riusciranno a trarre il contenuto del termine 'prostituzione' dalla condizione di indeterminatezza nel quale la definizione finora proposta lo lascia.

Ritorno all'oggetto

La letteratura sulla prostituzione è molto vasta. I contributi a questo tema sono molti, così come molti sono gli approcci. Qui saranno presi in considerazione i contributi che si configurano come sforzi di elaborazione teorica sull'argomento prostituzione.

Gli approcci alla prostituzione non sono mutualmente escludenti, e si dà spesso il caso in cui la prospettiva di un determinato autore prenda in considerazione più approcci per caratterizzare la prostituzione. Gli approcci vanno considerati, quindi, come riflessioni su aspetti specifici della prostituzione, come sensibilità specifiche a particolari aspetti della prostituzione. Pertanto, la classificazione qui proposta non vuole essere stringente, servendo solo al proposito dell'esposizione.

Prostituzione come diseguaglianza

il primo gruppo di contributi alla riflessione sulla prostituzione guarda alla prostituzione come situazione il cui elemento qualificante è una asimmetria di potere. Le dimensioni sono state maggiormente prese in considerazione rispetto alla prostituzione come asimmetria di potere sono: il sesso, il genere, l'età, la collocazione sociale (intesa come classe reddituale, ceto o classe oppure il fatto di essere stranieri oppure immigrati in un determinato paese), l'appartenenza etnica. Le teorie sulla disuguaglianza sono molte, verranno particolarmente menzionati qui quei filoni di studi che costituiscono un sostrato ai contributi sull'asimmetria di potere nella prostituzione.

Per quanto riguarda l'asimmetria di potere tra uomini e donne, è stata teorizzata soprattutto in ambito femminista, prendendo moltissime forme concettuali che è impossibile citare tutte qui. Rispetto all'ambito della prostituzione, di particolare rilevanza è stato il concetto di asimmetria tra i sessi espresso con l'espressione 'doppio standard'. Si tratta di un concetto teorizzato fin dal XIX secolo, nell'ambito della cosiddetta prima ondata del movimento femminista. Con l'espressione doppio standard il movimento femminista aveva messo in evidenza l'asimmetria di effetti delle norme sociali e giuridiche sugli uomini e sulle donne². In seguito al concetto di

² Nei decenni 1870 e 1880, Josephine Butler fu leader in una campagna volta a far abrogare le norme dei Contagious Disease Acts, approvati dal parlamento inglese nel 1864 e modificati nel 1866 e 1869. Queste norme erano finalizzate a combattere le malattie veneree diffuse tra la popolazione e stabilivano delle previsioni speciali per le prostitute. secondo queste leggi, chi si prostituiva doveva accettare esami medici invasivi e poteva essere rinchiuso in speciali ospedali semplicemente per il fatto di essere malato. queste misure non erano estese a chi frequentava prostitute. per questa ragione Josephine Butler e altre attiviste femministe accusarono le leggi dei Contagious Disease Acts

doppio standard, particolarmente rilevante sull'interpretazione della prostituzione sono stati i concetti di patriarcato e di dominazione maschile. Senza soffermarsi troppo sulla storia e le differenze concettuali di questi tre concetti che sono stati tutti elaborati a partire dalla seconda metà del secolo scorso, ciò che rileva qui è che questi concetti convergono nell'esprimere una situazione generalizzata, nella quale la componente femminile di quasi tutte le collettività umane è soggetta a quella maschile tramite una serie di condizioni materiali ma anche culturali. Per alcuni autori, poi, l'asimmetria sistematica che colloca uomini e donne in posizioni sociali differenti opera, sempre a favore degli uomini, tra le stesse donne. In questa logica, chi si prostituisce (in larga maggioranza donne) occuperebbe un gradino ancora più basso, caratterizzato da specifiche norme culturali, rispetto alle 'altre donne' (Pheterson 1996).

Il concetto di asimmetria di potere tra uomini e donne nei decenni è stato sviluppato e declinato. Uno degli esiti maggiori di questo processo è il concetto di disuguaglianza di genere, che non nega ma allo stesso tempo concettualizza in maniera diversa l'asimmetria fra uomini e donne, ma soprattutto, nel corso del tempo, è confluito verso l'approccio intersezionale. L'approccio intersezionale mira a tenere in considerazione, tutte insieme, quante più possibili dimensioni in cui si riscontrano dissimmetrie di potere. Le dimensioni più citate, in questo senso, sono il genere, l'appartenenza etnica, e l'appartenenza sociale, ma l'approccio non nega che possano esservi altre dimensioni, anzi, ha il suo spirito proprio nel prendere in considerazione, contemporaneamente, più dimensioni possibile, per individuare situazioni di disuguaglianza che possano essere trascurate (Hancock 2016). Il genere come concetto nasce negli anni sessanta del secolo scorso nell'ambito della psicologia, ma viene successivamente sviluppato soprattutto a partire degli anni settanta nell'ambito del movimento femminista, e si riferisce all'idea che ciascuno è portatore di una connotazione biologica, cioè il sesso, e una connotazione legata all'ambiente e alla personalità, cioè il genere, e sarebbe dal secondo e non dal primo che dipenderebbe la relazionalità di ciascuno (preferenze, desideri, orientamenti,

di doppio standard a sfavore delle donne. La campagna ebbe successo riuscendo a ottenere il sostegno dell'opinione pubblica e, nel 1886, la legge fu abrogata.

atteggiamenti, limiti e possibilità), e anche in ambito affettivo e sessuale. Nonostante esista qualche problema di convivenza concettuale tra le teorie sul genere e quelle sulla maschilità e la femminilità storicamente più antiche nella riflessione femminista, la teoria della disuguaglianza di genere tende a affiancarsi alle riflessioni femministe tradizionali quanto all'esistenza di un sistema che tende a premiare alcuni e a svantaggiare altri. La teoria della disuguaglianza tra i sessi / di genere ha avuto una contaminazione anche con la teoria marxiana sulla divisione in classi (ben riscontrabile nella teoria della divisione del lavoro sessuale) e anche con le teorie sulla modernizzazione di impronta marxiana (si consideri, ad esempio, la riflessione di Immanuel Wallerstein), così come con gli studi postcoloniali (Gayatri Spivak, Chandra Talpade Mohanty). Infine, la riflessione sull'età in congiunzione con genere (Ester Boserup).

In relazione alla questione della prostituzione, i contributi che mettono in evidenza la disuguaglianza sono stati usati per argomentare la seguente affermazione: la disuguaglianza è un fattore fondamentale nella prostituzione, perché influisce sulla libertà di scelta di chi si prostituisce. Ovvero l'età di chi si prostituisce, la propria appartenenza etnico-culturale, il sesso, il genere, la condizione di straniero o migrante, la collocazione economico-sociale sono fattori che, nell'ottica di questi autori, influiscono sulle scelte di chi si prostituisce, sulle condizioni della prostituzione, talvolta sulla scelta di prostituirsi. In questo senso, molti autori prendono in considerazione la condizione di chi si prostituisce in condizioni di libertà di scelta minima. Tale condizione viene talvolta definita di 'sfruttamento sessuale' o di 'schiavitù sessuale', e si trova connessa ad altre nozioni, quella di 'traffico di esseri umani', quella di 'lavoro forzato'. Si tratta di nozioni differenti tra loro.

Il concetto contemporaneo di traffico di esseri umani è emerso in relazione al diritto internazionale. L'espressione si riferisce allo spostamento geografico di persone, in cui si riconosce un certo grado di coercizione sulle stesse (che lo differenzia dal concetto di migrazione). Il concetto è, quindi, indipendente dalla situazione della prostituzione. Tuttavia, vi è sovente associato. L'associazione tra la nozione di traffico di esseri umani e prostituzione comincia nel XIX secolo, e viene espressa col

concetto di ‘tratta delle donne bianche’, nato in Gran Bretagna a seguito di una campagna di diffusione di informazioni sulla prostituzione condotta dalla stampa scandalistica, e attecchito soprattutto in quel paese e negli USA. L’idea era che vi fossero dei soggetti, degli imprenditori, impegnati nella ricerca attiva di donne occidentali, al fine di rendere queste ultime delle prostitute, le quali fossero poi offerte in bordelli di tutto il mondo. La rappresentazione di questo fenomeno comprendeva anche l’idea che tutto fosse fatto per costringere queste donne a prostituirsi, e che non ci fosse riguardo per la giovane età di quelle che erano considerate, quindi, delle vittime. Oggigiorno, l’associazione tra prostituzione e traffico di esseri umani viene fatta in considerazione del fatto che molti soggetti che si prostituiscono nei paesi occidentali sono stranieri rispetto a quei paesi. Talvolta, nella letteratura, si trova l’espressione ‘traffico a scopo di sfruttamento sessuale’, che rende l’associazione tra traffico di esseri umani e prostituzione ancora più stretta, in quanto postula che la situazione di traffico di esseri umani non solo abbia come esito la prostituzione, ma quest’ultima ne sia proprio il fine. Invece, il concetto di ‘lavoro forzato’, in relazione alla prostituzione, si associa al concetto di prostituzione come lavoro (questo concetto verrà esposto e discusso più sotto), che sarebbe forzato in quanto soggetto a costrizione per chi si prostituisce e soprattutto male o non remunerato.

L’espressione ‘sfruttamento sessuale’ fa riferimento a qualunque condizione nella quale qualcuno profitti di chi si prostituisce, ed è diversa dall’espressione ‘schiavitù sessuale’, che pure viene impiegata per indicare, invece, la condizione di chi si prostituisca e abbia minima o nessuna libertà quanto alla sua condizione. Mentre la prima espressione pone l’accento sul profitto e sul profittatore, invece la seconda è maggiormente impersonale quanto alle condizioni di sfruttamento e costrizione e pone l’accento sulla condizione – di schiavitù – di chi si prostituisce³. Inoltre, la seconda indica condizioni di costrizione senza dubbio intense, mentre la prima non le esclude ma non le prescrive, in quanto può darsi uno sfruttamento minimo, mentre

³ Talvolta si parla di soggetto ‘prostituito’, questa espressione catalizza appunto l’attenzione sul soggetto che si prostituisce, rendendolo passivo rispetto a fattori di condizionamento ad agire i quali sono impersonali.

non può esservi schiavitù minima. La differenza tra queste due espressioni conduce a rilevare la maggiore differenza nell'impiego dei concetti appena illustrati, nella letteratura.

La differenza risiede soprattutto nell'analisi dei fattori di costrizione che possono influire sulla libertà di chi si prostituisce, in particolare quali possano essere considerati rilevanti in questo senso e quale sia l'impatto sulla scelta dei soggetti che si prostituiscono. L'espressione 'schiavitù sessuale', ad esempio, è molto legata a un saggio di Kathleen Barry del 1979, intitolato *Female Sexual Slavery*. Per Barry e per gli studiosi e osservatori che riprendono la sua teoria, qualunque forma di prostituzione costituisce una forma di schiavitù sessuale. Non si può dare, cioè, il caso di uno sfruttamento minimo, ma solo totale. Il punto fondante della sua argomentazione è che esistano dei fattori di condizionamento, materiali e culturali, che influiscono sulla libertà del soggetto che si prostituisce, i quali operano anche senza che il soggetto li riconosca. Pertanto, anche quando il soggetto che si prostituisce afferma di volersi prostituire, sta in realtà esprimendosi all'interno di un condizionamento, che ne determina la volontà a prostituirsi. In questo senso alcuni autori parlano esplicitamente di 'falsa coscienza' del soggetto che si prostituisce (mutuando l'espressione marxiana). Il soggetto che si prostituisce è da considerarsi, pertanto, sempre vittima di condizionamento, e la prostituzione sempre e comunque una 'schiavitù sessuale'. Tuttavia, la nozione di 'sfruttamento sessuale' può indicare una condizione differente, nella quale il soggetto che si prostituisce può non essere completamente privato della propria libertà. Inoltre, se per Barry la condizione di costrizione viene essenzialmente dal fatto che il soggetto che si prostituisce è una donna, altri studiosi prendono in considerazione altre dimensioni di disuguaglianza.

Come si vede, si può considerare che i contributi sulla disuguaglianza rispetto alla situazione della prostituzione sono classificabili in base a due dimensioni: quali fattori di disuguaglianza il singolo autore prende in considerazione (età, sesso, genere, provenienza etc.), in che modo ritiene che questi fattori operino (come condizionamenti culturali e/o materiali, diretti e/o indiretti, in maniera evidente al soggetto che si prostituisce o meno), e quale influenza il singolo autore ritiene che

tali fattori abbiano sulla situazione prostituzione, tale influenza si declina ulteriormente in causa e/o effetto della prostituzione, e in grado di intensità di associazione alla situazione prostituzione (ad esempio, dallo 'sfruttamento' alla 'schiavitù'). Se Kathleen Barry occupa una posizione estrema riguardo al continuum che evidenzia una gradazione di impatto dei fattori di costrizione sulle scelte del soggetto che si prostituisce, altri autori tendono a prendere in considerazione una porzione ampia di questo continuum, riconoscendo situazioni di maggiore o minore costrizione e indicando la necessità di distinguerle. In alcuni casi, la distinzione giunge a cristallizzarsi in definizioni che tengano distinte la prostituzione 'volontaria' (in cui il soggetto che si prostituisce può essere considerato libero di farlo o non farlo) e prostituzione 'forzata'.

Riguardo ai contributi sull'impatto della disuguaglianza sulla prostituzione, inoltre, i vari fattori di costrizione e il loro impatto sulla prostituzione sono stati variamente concettualizzati dagli autori che li hanno presi in considerazione. Un concetto particolarmente rilevante in relazione al condizionamento della libertà di chi si prostituisce, e presente nella letteratura, è il concetto di 'consenso'. Il consenso è un concetto proveniente dal linguaggio giuridico, e si definisce come la capacità di un soggetto di esprimere la propria volontà riguardo alla molteplicità di situazioni che qualunque soggetto può trovarsi a vivere. Molti ordinamenti giuridici regolamentano tale capacità, individuando dei casi in cui il consenso del soggetto, seppure accertato, non è ritenuto valido al fine di produrre effetti in quello specifico ordinamento giuridico. In particolare, viene spesso riconosciuta una soglia di età, prima della quale il consenso del soggetto non è considerato valido, e questa condizione (assieme ad altre) contribuisce a definire la situazione di quel soggetto come un soggetto minore. Un altro caso in cui spesso viene riconosciuta, in molti ordinamenti giuridici, incapacità parziale o totale di prestare consenso valido giuridicamente riguarda condizioni in cui le capacità psico-fisiche del soggetto siano riconosciute come limitate. Una particolare attenzione, infine, può essere o meno riservata, dall'ordinamento giuridico, alla prestazione del consenso del soggetto a prendere parte ad attività sessuali (quali il rapporto sessuale). In questo senso, molti stati riconoscono delle soglie specifiche di età per la prestazione di consenso ad

attività sessuali, e/o riconoscono situazioni in cui il consenso della persona maggiorenne ad attività sessuali deve essere considerato invalidamente prestato. Non tutti gli ordinamenti giuridici hanno questo tipo di attenzione specifica. Alcuni studiosi hanno traslato il concetto di consenso giuridico nel campo della prostituzione, evidenziando che ciò che viene parzialmente o totalmente invalidato, da eventuali condizioni di costrizione, nella situazione della prostituzione, è proprio la capacità di prestare consenso alla prostituzione. L'associazione tra consenso alla prostituzione e consenso giuridico è stata fatta in quanto tali autori ritengono che anche il consenso alla prostituzione dovrebbe essere oggetto di attenzione specifica da parte dell'ordinamento giuridico.

In riferimento alla questione del consenso alla prostituzione che sarebbe da considerare parzialmente o totalmente invalido da un punto di vista giuridico, il saggio di Carole Pateman del 1988, *The Sexual Contract*, risulta particolarmente esemplificativo. Per Pateman, la situazione di prostituzione è un caso specifico della categoria del 'contratto sessuale' esistente e operante, tacitamente, nella società occidentale. Il contratto sessuale, per Pateman, è quella relazione regolamentata da norme sociali (talvolta giuridiche) che permette all'uomo di disporre della donna, esercitando sulla donna un dominio (condizionamento, assoggettamento, violenza). L'intero sistema sociale, nell'ottica di Pateman, converge verso la legittimazione del contratto sessuale, in quanto uomini e donne verrebbero educati ad accettare l'asimmetria insita nella situazione di dominio maschile. Nel concetto di 'contratto sessuale', preso a prestito dal linguaggio economico-giuridico, è insita l'idea che chi si prostituisce (che nell'ottica di Pateman è una donna) non può essere considerato eguale di chi corrisponde la compensazione in beni (un uomo), e pertanto la relazione che si stabilisce, la prostituzione, è solo apparentemente il risultato di una contrattazione tra eguali (nozione del 'contrattualismo', che Pateman vuole mettere in discussione) (Pateman 1988). Ritorna qui, in nuce, la nozione di consenso invalido, all'interno di una teoria, quella di Pateman, che altrettanto (rispetto alla nozione di 'consenso alla prostituzione', prende a prestito il linguaggio filosofico-giuridico).

Come si vede tra le righe di quanto appena esposto, comune a molti contributi che si concentrano sulla prostituzione come situazione connotata dalla disuguaglianza, è la descrizione di un sistema di qualche genere in cui tale disuguaglianza si origina. L'approccio sistematico alla disuguaglianza ha il suo riferimento più cospicuo nel pensiero di Karl Marx e tutti i suoi discendenti teorici, si è declinato, nella sua sensibilità, nell'ambito delle teorie della modernizzazione, trovando anche punti di incontro con la riflessione femminista, ponendo al centro la cultura, ha trovato delle consonanze con altri approcci, e tuttora è frequentato e vitale. Per sistema qui si vuole intendere una struttura che soverchia i soggetti o gli agenti, costituita da elementi interconnessi e interagenti.

L'analisi del o dei sistemi dai quali si originano le disuguaglianze che si esprimono nella prostituzione è differente per ogni singolo autore del gruppo di contributi che qui si è posto sotto osservazione. Riguardo alla disuguaglianza economica, l'analisi proposta spesso ricalca il filone marxiano, con una descrizione del capitalismo come origine di molti aspetti del fenomeno della prostituzione. I nessi tra capitalismo e prostituzione sono stati variamente declinati, e, talvolta vengono descritti con l'espressione di 'industria del sesso'. Tra gli studiosi, chi adopera questa espressione (ad esempio, Jeffreys 2008), vuole indicare l'esistenza di un gruppo di soggetti che trae profitto da specifiche modalità della prostituzione, e pertanto si muove (economicamente e politicamente) per assicurarsi che quelle modalità siano il più possibile rese attuali, nell'ottica di massimizzare il profitto. Riguardo alle connotazioni culturali della prostituzione, sono stati descritti sistemi di dominazione maschile (Pierre Bourdieu), talvolta definiti 'patriarcato', ma anche il razzismo, la xenofobia o altri sistemi culturali di dominazione relativi alla rappresentazione dello straniero. L'elenco non vuole essere esaustivo ma solo esemplificativo.

Il primo gruppo di contributi alla riflessione su cosa sia prostituzione, che si concentra sulla prostituzione come situazione connotata dalla disuguaglianza (causata da o nella quale emerge o modellata dalla disuguaglianza) aggiunge qualcosa al problema iniziale di definire la prostituzione? Sicuramente dà rilievo a aspetti che la definizione 'minima' di prostituzione proposta da Ditmore aveva messo

in secondo piano. Innanzitutto, nella riflessione sulla disuguaglianza nella prostituzione, l'asimmetria di potere viene rilevata tra i soggetti della prostituzione, che quindi vengono messi in evidenza. Questa prospettiva, quindi, rispetto alla definizione 'minima' e soprattutto impersonale di Ditmore, spinge a porre con più forza il problema dei soggetti, ovvero chi si prostituisce e chi corrisponde la compensazione in beni. Resta da valutare quanto l'approccio alla prostituzione come disuguaglianza aiuti a sciogliere i nodi che esso stesso pone, ovvero quanto aiuti a identificare questi soggetti e quindi contribuisca a definire il termine, a circoscrivere il fenomeno. Riguardo a questo, uno dei problemi più evidenti dei contributi prima esaminati è di costruire delle riflessioni basate su soggetti definiti in 'tipi' che sono molto specifici e generalizzati. La descrizione di Barry o di Pateman riguardante il soggetto che si prostituisce, ad esempio, lascia a desiderare quanto a possibilità di includere più soggettività. Per entrambe queste studiosi, il soggetto che si prostituisce è donna, e vittima di un sistema di dominio del quale, spesso, non riesce a rendersi completamente conto. Questo modo di vedere le cose è stato ampiamente criticato. Il soggetto che si prostituisce viene, sostanzialmente, descritto poco e male dal gruppo di contributi appena considerati, non viene realmente identificato. Altrettanto accade per il soggetto che corrisponde la compensazioni in beni, al quale, nell'approccio alla prostituzione come disuguaglianza, viene dedicato ancor meno sforzo di caratterizzazione. Egli è uomo, vuole dominare la donna. Questi sono i tratti principali della caratterizzazione fornita dai contributi appena considerati.

Quanto poi al rendere più chiari i punti già critici della definizione 'minima' di prostituzione, ovvero l'elemento 'sessuale' e quello della 'compensazione in beni', l'approccio alla prostituzione come disuguaglianza non aiuta a giungere a una maggiore definizione riguardo alle incertezze prima evidenziate. In buona sostanza, il vero pregio dell'approccio alla prostituzione come disuguaglianza non è di aiutare a risolvere l'equazione, assegnare contenuti, prima incerti e ora, quindi, certi, alla definizione di Ditmore, ma semmai di porre nuove e pertinenti domande sugli stessi elementi. Si pensi alla questione del contesto della prostituzione, che, nei termini dell'approccio alla prostituzione come disuguaglianza, è un sistema di

disuguaglianza: era un punto che nella prospettiva di Ditmore era presente ma inesplicito. Si pensi a nuove domande sui soggetti (chi sono? Quali sono le loro motivazioni? Come vivono la loro esperienza della prostituzione?), sulle condizioni della prostituzione (delineano sempre una situazione di sfruttamento?); e tuttavia, nonostante i pregi, l'approccio alla prostituzione come disuguaglianza non ha sciolto la questione posta da Mathieu e ricordata all'inizio di questo capitolo.

I pregi e i difetti dell'approccio alla prostituzione come disuguaglianza, pertanto, riguardano l'espansione della riflessione sulla prostituzione. Si tratta di una espansione pertinente, ma che non aiuta a precisare l'oggetto, che era il problema iniziale. Ma, oltre tale problema, è utile osservare come l'approccio alla prostituzione come disuguaglianza renda palese che la riflessione sulla prostituzione digrada concettualmente in altre questioni, sfocia in altre parole, quali lavoro, matrimonio, schiavitù, traffico di esseri umani. È precisamente questo il senso della riflessione di Mathieu riguardo alla difficoltà (o impossibilità?) di individuare un elemento che caratterizzi chiaramente in maniera non ambigua la prostituzione, ed è questa caratteristica della prostituzione che fa sostenere a Mathieu che la prostituzione possa essere resa un 'grimaldello' utile a scardinare, rimettere in discussione altri concetti consolidati.

Se l'approccio alla prostituzione come disuguaglianza ha il pregio di mettere in evidenza questa questione, d'altro canto, al contrario rischia di cadere nella trappola concettuale posta da un tale stato di cose. Invece di usare la prostituzione, indeterminata concettualmente (finora), per rimettere in discussione concetti considerati concettualmente solidi (come quello di lavoro), all'inverso rischia di cercare di avvicinare, al punto da confonderli, la prostituzione a concetti consolidati, senza mettere in evidenza l'operazione di avvicinamento concettuale. È così che alcuni autori costituiscono l'equivalenza prostituzione = schiavitù, oppure l'equivalenza migrazione di prostitute = traffico a scopo di sfruttamento sessuale. Tali, e altre equivalenze, sono state ampiamente criticate, generalmente le critiche vengono espresse come mancanza di riscontro delle equivalenze prima menzionate con la realtà del fenomeno della prostituzione. Questa questione, cioè la

corrispondenza (o, come si vedrà, più spesso la mancata corrispondenza) fra la teoria e la realtà della prostituzione, e verrà affrontata successivamente in questa trattazione. In questo momento, rimanendo sul piano teorico, qui preme sottolineare che l'operazione di rendere equivalente il concetto di prostituzione con altri concetti, senza ulteriori precisazioni, appare concettualmente dubbia.

La prostituzione nell'esperienza di chi si prostituisce

Si è detto che tra gli aspetti sui quali l'approccio alla prostituzione letta tramite il prisma della disuguaglianza si rivela carente è nel prendere in considerazione i soggetti della prostituzione. Il secondo gruppo della tipologia qui proposta si concentra, riguardo alla prostituzione, proprio al vissuto di chi si prostituisce, all'esperienza di questo soggetto, al modo in cui egli si percepisce e percepisce il mondo attorno a sé, alle sue motivazioni, le sue ambizioni, i suoi desideri, la sua sofferenza.

L'approccio alla prostituzione come vissuto di chi si prostituisce si afferma, storicamente, negli anni settanta del secolo scorso, nell'ambito dei gruppi attivisti per i diritti delle prostitute, a loro volta nati, in gran parte, nell'ambito di quel che viene spesso definito la seconda ondata del movimento femminista. Gruppi di prostitute o persone sensibili alla questione della prostituzione, coinvolte nel movimento femminista, a partire dagli anni settanta cominciarono a prendere le distanze da quella che precedentemente era stato il principale filone di riflessione e di attivismo riguardante le donne e la sessualità all'interno del medesimo movimento femminista. Fino a quel momento, infatti, la riflessione femminista si era concentrata soprattutto nel denunciare un sistema di sottomissione da parte dell'uomo sulla donna, costituito da più dispositivi culturali e materiali, i cui effetti potevano essere misurati in ogni aspetto della vita di una donna, compresa la sua vita familiare, la dimensione dell'intimità, fino alla sessualità.

Questo porre l'accento sul fatto che il dominio andava cercato e combattuto anche e soprattutto nella vita familiare, nelle dimensioni più vicine alla vita di ciascuna

donna, era stata appunto la grande rivoluzione concettuale che molti considerano l'origine dell'effervescenza del movimento femminista in Occidente a partire dagli anni sessanta. «Personale è politico» è uno degli slogan più noti di quel periodo di mobilitazione, ed è esemplificativo del concetto appena esposto. In seguito, nel corso degli anni settanta, l'intuizione iniziale del prendere in considerazione ogni aspetto della vita delle donne fu sviluppata tramite la riflessione individuale e soprattutto collettiva, nacquero infatti molti gruppi di riflessione composti da donne che si riconoscevano nei presupposti del femminismo ed erano intenzionate a confrontarsi sulle questioni che il femminismo aveva posto. Nel frattempo, la riflessione femminista aveva sconfinato geograficamente i limiti dei principali centri urbani del Nord America (dove era nata), per raggiungere soprattutto l'Europa ma anche altre parti del mondo.

In questo duplice movimento di approfondimento e estensione, il femminismo conobbe, nel corso degli anni settanta, un dibattito interno riguardante la necessità di meglio rappresentare la pluralità delle esperienze femminili. Progressivamente, nei consessi, nelle riunioni, nei dibattiti, nelle occasioni di mobilitazione, nei quali si esprimeva il movimento femminista, degli individui o dei gruppi sempre più affermarono che la riflessione del movimento femminista era stata, fino a quel momento, monolitica, che non aveva riconosciuto la pluralità delle esperienze delle donne (o di altri, soggetti anch'essi in situazione di sottomissione e sofferenza), e che tale pluralità di esperienze andava riconosciuta; ne seguì una sostanziale frammentazione del movimento femminista. Si formarono dei gruppi di persone femministe attorno a altre identificazioni via via più specifiche, altri gruppi invece attorno a delle rivendicazioni specifiche.

Questo processo di frammentazione e pluralizzazione del movimento femminista fu accompagnato da numerosi e intensi dibattiti. Tra i più intensi, i dibattiti riguardanti alcuni aspetti della sessualità divennero così virulenti da essere ricordati come 'guerre femministe sul sesso' (*Feminist Sex Wars*). La prostituzione era tra gli aspetti della sessualità che furono discussi in questi dibattiti. La posizione che un singolo individuo o gruppo sosteneva su ogni questione (compresa, quindi, la prostituzione),

lo collocava, agli occhi del resto del movimento femminista. Riguardo alla prostituzione, i gruppi e le sensibilità dentro al movimento femminista furono (e sono tuttora) molte, tuttavia due principali gruppi possono essere distinti. Su questo si ritornerà più tardi in questa trattazione. Qui preme invece menzionare che la sensibilità degli osservatori della prostituzione per l'esperienza dei soggetti che si prostituiscono ha una forte origine nella vicenda appena descritta. Furono infatti dei gruppi di persone prostitute o ex-prostitute o particolarmente sensibili alla prostituzione a rivendicare la necessità di prendere in considerazione il punto di vista del soggetto che si prostituisce.

Rimanendo quindi nella scia della riflessione dei gruppi di attivisti per i diritti delle prostitute (verrà chiarito tra breve cosa, con precisione, questi gruppi rivendicano), conviene quindi menzionare, come primo esempio di riflessione sulla prostituzione che parte dal punto di vista del soggetto che si prostituisce, la prospettiva della prostituzione come lavoro, o 'sex work'. Carol Leigh, ex-prostituta e attivista nell'ambito del movimento per i diritti delle persone che si prostituiscono, ha affermato di avere inventato, nel 1978, il termine *sex work*, in quanto riteneva che gli altri termini che si riferivano alla prostituzione non descrivessero bene la realtà della prostituzione, e inoltre, li avvertiva come connotati da pre-giudizi riguardanti i soggetti che si prostituiscono (Leigh 2004). L'espressione 'sex work' restituisce una prospettiva in un certo senso capovolgente rispetto a quella, ad esempio, di Pateman. Infatti, mentre in quest'ultima il soggetto che si prostituisce è, allo stesso tempo, l'oggetto della prostituzione, invece, nella prospettiva della prostituzione come lavoro, il soggetto che si prostituisce è un lavoratore, che, nella situazione della prostituzione, vende un servizio, quello che prima si è definito come elemento sessuale. Chi compensa il soggetto che si prostituisce è concepito, in questa seconda prospettiva, come cliente, allo stesso tempo gode del servizio e ricompensa il soggetto che si prostituisce con l'elemento della compensazione in beni, che, in questa prospettiva, è considerato una paga o salario. Infine, nella prospettiva della prostituzione come lavoro, il soggetto che si prostituisce non è necessariamente una donna.

Nella prospettiva della prostituzione come lavoro, vengono spesso evidenziati alcuni elementi, attinenti a una riflessione sulla prostituzione vista attraverso gli occhi del soggetto che si prostituisce. Innanzitutto, va osservato il travaso di tutto il portato della parola 'lavoro' dentro la situazione della prostituzione, che implica, ad esempio, una valorizzazione nuova dell'elemento della compensazione in beni. Questa compensazione è, per molti autori che sostengono la concettualizzazione della prostituzione come lavoro, un mezzo per la liberazione del soggetto che si prostituisce da una condizione economica e sociale di disagio. Un altro elemento della situazione della prostituzione messo sotto una diversa luce dalla prospettiva della prostituzione come lavoro è l'elemento 'sessuale'. Innanzitutto perché questo elemento, nella sua sostanza, viene ricondotto all'esperienza concreta del soggetto che si prostituisce. Ciò fa sì che gli autori che sostengono l'idea della prostituzione come lavoro restituiscono (menzionano, e quindi restituiscono al racconto della prostituzione) esperienze che riguardano una sessualità estremamente varia. Taluni, tra questi, teorizzano l'impossibilità di cristallizzare la sessualità della prostituzione (o la sessualità tout court), portatori di un atteggiamento mentale verso la sessualità definito 'sex-positive'. La connotazione di positività qui va legata alla postura della riflessione 'sex-positive' (vicina a quella 'body-positive'), che si vuole di accettazione priva di giudizi verso tutte le manifestazioni della sessualità (e del corpo, se vi si associa, come spesso accade, un atteggiamento 'body-positive'). Lo spirito della riflessione 'sex-positive', anzi, si vuole addirittura gioioso e celebrativo nella scoperta e nel riconoscimento delle diverse forme di sessualità. L'atteggiamento di 'positività verso la sessualità' non è specifico di coloro che sostengono il concetto di prostituzione come lavoro, ma ha una propria storia, che affonda le proprie radici nel movimento della 'liberazione sessuale' degli anni sessanta e settanta, movimento, quest'ultimo, indipendente ma che parzialmente incontra il movimento femminista in più punti, storicamente e concettualmente. Rivisto in chiave 'sex-positive', l'elemento sessuale della prostituzione assume una nuova connotazione: è un altro elemento di liberazione.

Pertanto, secondo questa prospettiva, la liberazione che il soggetto che si prostituisce può sperimentare tramite la prostituzione, è duplice: è una liberazione

materiale tramite l'elemento della compensazione in beni, ed è una liberazione immateriale (culturale, psicologica, talvolta anche spirituale, a seconda di come viene connotata la liberazione sessuale dal singolo autore che condivide questa prospettiva) tramite l'elemento sessuale. È evidente quanto diversa questa ricostruzione della prostituzione sia rispetto a molte di quelle menzionate precedentemente, relative a una prospettiva della prostituzione come asimmetria di potere, in particolare, ad esempio, su temi come 'il consenso'. Ciò che per Barry o Pateman è impossibile da considerare validamente prestato, per chi sostiene l'idea di prostituzione come lavoro, è il cardine dell'autodeterminazione e dell'emancipazione del soggetto che si prostituisce, e negarlo equivarrebbe a calpestare tali istanze di autodeterminazione e emancipazione. È esattamente in questo che consiste la rivendicazione dei gruppi di attivisti per i diritti delle prostitute. I diritti in questione fanno riferimento alla possibilità, per il soggetto che si prostituisce, di accedere a quella duplice liberazione di cui si è detto prima, il che si traduce nel diritto a prostituirsi, innanzitutto, ma in secondo luogo, a prostituirsi in condizioni che migliorino la possibilità per il soggetto che si prostituisce di accedere alla liberazione insita nella prostituzione (particolari condizioni materiali e immateriali). Per molti attivisti per i diritti di chi si prostituisce, la legge, a tutti i livelli (locale, nazionale, internazionale), deve giungere a garantire queste condizioni il più possibile, favorendo anche un cambiamento culturale della società, laddove essa non sia conforme alla prospettiva di prostituzione come lavoro.

Nell'ambito dell'analisi della prostituzione come esperienza del soggetto che si prostituisce, altri autori capovolgono (secondo un metodo che è concorde, quindi, col predicato di Mathieu) il costrutto concettuale della prostituzione come lavoro. Invece di 'travasare' il portato del concetto di lavoro nella prostituzione, operano l'inverso, 'travasano' il concetto di prostituzione dentro la situazione lavorativa (Barazzetti 2012, Scrinzi 2004). Non è la prostituzione a essere come il lavoro, in questa prospettiva, ma il lavoro a essere una situazione di prostituzione (di solito, a questa ricostruzione si accompagna una descrizione della prostituzione come una situazione di sofferenza e disagio). In questo senso, l'elemento della compensazione economica, se letto con la lente di certa riflessione sul lavoro salariato, diventa

strumento di perpetuazione di una disuguaglianza, falsamente emancipatorio. In questa ottica, il soggetto che si prostituisce, un 'lavoratore come gli altri', è sfruttato come tutti gli altri lavoratori, proprio tramite la percezione del salario. Il travaso concettuale tra lavoro e prostituzione finisce, poi, per travolgere anche il concetto di prostituzione come pratica di liberazione sessuale. L'elemento sessuale sessuale della prostituzione, inteso infatti come 'servizio', tanto più che coinvolge il corpo del soggetto che lo presta, può essere analizzato tramite la lente che recente letteratura adopera per analizzare le prestazioni richieste al lavoratore, specialmente in quelle attività lavorative che richiedono un coinvolgimento intenso del corpo e, secondo alcuni, delle emozioni del lavoratore (la letteratura sul punto si concentra in particolare sulla situazione lavorativa dei *caregivers* – le persone il cui lavoro consiste nel somministrare cure di qualche genere ad un altro o ad altri soggetti. È fatta menzione, ad esempio, del caso delle assistenti di volo, ma anche quello delle 'lavoratrici domestiche'), e quindi si presta a essere descritto come una pratica alienante, generatrice di sfruttamento emotivo (Hochschild 2012, Anderson 2000, Dalla Costa 1995).

La prospettiva di prostituzione come lavoro nasce largamente dal tentativo di rimettere al centro l'esperienza del soggetto che si prostituisce, e, tuttavia, e paradossalmente, questa prospettiva spalanca, come si è visto, altre domande proprio sull'esperienza concreta del soggetto. Alcuni hanno seguito questa traccia di ricerca, contribuendo, a loro volta, alla riflessione sulla prostituzione come vissuto del soggetto che si prostituisce. Un riferimento imprescindibile, in questo senso, è Gail Pheterson, curatrice, nel 1989 dell'opera *A Vindication of the Rights of Whores*, una antologia di contributi sulla prostituzione di autori legati all'ambito del movimento per i diritti di chi si prostituisce, ex-prostitute e studiosi, un'opera il cui spirito è tutto nel tentativo di 'dare voce' a chi si prostituisce, frutto storicamente della vicenda che ha attraversato il movimento femminista della seconda ondata (Pheterson 1989).

Già in nuce, in quest'opera, c'è la riflessione che Gail Pheterson esprimerà compiutamente nella sua opera più ricordata, *The Prostitution Prism*, pubblicata nel 1996. In essa, Pheterson approfondisce un concetto che aveva già espresso in *The*

Vindication of the Rights of Whores, ovvero l'idea che la prostituzione venga connotata negativamente dalla società, chi decide di prostituirsi (Pheterson si riferisce alle donne) verrebbe considerato, dalla società, immorale o criminale (a seconda delle leggi in vigore). Ciò accadrebbe perché la prostituzione costituirebbe una deviazione rispetto al comportamento morale o legale che la società prescrive per le donne: il matrimonio eterosessuale e la non promiscuità. Le donne che adempiano a questi obblighi sociali (o legali) sarebbero donne 'perbene', viceversa le prostitute sarebbero donne 'non perbene': «Whores are traditional models of female dishonor» (Pheterson 1996, p. 65). Tale considerazione sociale produrrebbe, poi, per Pheterson, tutta una serie di effetti negativi sulla vita delle prostitute; decidere di prostituirsi equivarrebbe quindi a essere segnati per sempre, agli occhi della società. Questo concetto di segnatura che produce effetti sociali è reso evidente nell'espressione 'Whore Stigma', cioè 'stigma della puttana' che Pheterson usa per nominare il concetto appena esposto.

La riflessione di Pheterson appare a cavallo delle due prospettive che sono state finora presentate in questa trattazione, infatti, essa da un lato ricostruisce aspetti della vita concreta di chi si prostituisce, dall'altro mette questi ultimi in relazione con l'esistenza di un sistema di dominazione.

Anche altri osservatori, ad esempio Donatella Barazzetti, propongono di ritornare all'esperienza concreta di chi si prostituisce, nell'ottica di tentare di arrestare il pendolo dell'ambiguità che caratterizza chi si prostituisce, di volta in volta, come vittima o come soggetto che si emancipa (Barazzetti 2012). Anche Barazzetti, come Pheterson, rileva una serie di elementi di dominazione sistematica che pesano sul singolo soggetto che si prostituisce (anche qui, la riflessione si sofferma principalmente sulle donne), tuttavia, rispetto a Pheterson e ad altri che si soffermano sul vissuto dei soggetti che si prostituiscono, Barazzetti riconosce la natura multiforme e ambigua della prostituzione come fenomeno, e mette in evidenza la necessità di interrogare la prostituzione come vissuto per tentare di sciogliere questa ambiguità:

Se in termini di astrazione teorica possiamo pensarci tutte come sex workers, i vissuti concreti parlano di profonde disparità che problematizzano e interrogano l'astrazione dei nostri modelli interpretativi. Ritornare al corpo ci può consentire di ragionare su queste disparità, di "misurare" i "costi" che le singole devono sopportare, a partire da specifici "parametri": in primo luogo i livelli di sofferenza, di violenza, di costrizione attraversati. In questo senso, non è possibile accomunare in un unico discorso la donna in grado di scegliere il proprio partner, la giovane trafficata e minacciata e la donna acculturata che ogni tanto decide di avere rapporti sessuali pagati (ibidem, p. 71).

All'«astrazione dei modelli interpretativi», Barazzetti contrappone un approccio concreto, nello specifico di «ritornare al corpo» e concentrarsi su alcune variabili dell'esperienza del soggetto che si prostituisce: «i livelli di sofferenza, di violenza e di costrizione attraversati» (ibidem, p. 71). L'assenza di una interpretazione a priori della prostituzione e il riconoscere la difficoltà di racchiudere con definizioni astratte il fenomeno distanziano Barazzetti, come si è detto, da altre letture della prostituzione come vissuto, come quella di Pheterson o le riflessioni del filone della prostituzione come lavoro, che, pur ragionando sull'esperienza del soggetto che si prostituisce, non rinunciano a prendere posizione su ciò che è la prostituzione. Barazzetti, infatti, adotta alcune delle prospettive già descritte sulla prostituzione in generale (ad esempio Pateman) e ulteriormente ragiona sul vissuto delle prostitute (donne) straniere in Italia, il quale evidenzia, soprattutto, «una cultura della sottomissione [...] *coloniale*» (ibidem, p. 85). Si ritorna quindi verso un ragionamento che vuole descrivere un sistema di dominazione, per Barazzetti soprattutto sessuale e razziale. Pertanto, Barazzetti non rinuncia a leggere la prostituzione in modi specifici, e quindi finisce per affermare un approccio simile a quello di Pheterson. La sua riflessione, in questo senso, appare ambigua, perché da un lato valorizza, nella prostituzione, determinati contenuti, nella fattispecie, nel vissuto delle prostitute straniere, e tuttavia, aggiunge che «le loro esperienze sfidano la nostra riflessione e mettono a nudo tutta la problematicità del nesso che lega possesso di sé, scelta, libertà e mercato» (ivi).

Barazzetti da un lato prende le distanze da chi, come Pheterson, veste la prostituzione di contenuti specifici, in questo caso tratti dal vissuto di chi si prostituisce, d'altro canto si prova al medesimo approccio, salvo fare nuovamente cenno ai limiti di quest'ultimo. Nonostante questa incertezza, Barazzetti appare come una voce fuori dal coro rispetto a chi argomenta della prostituzione una visione coerente. E, tuttavia, proprio in alcune parole di Leigh, che come si è visto è una delle voci più nitide nel difendere la prospettiva della prostituzione come lavoro, si può ritrovare una traccia che conferma l'utilità di considerare la pur dissonante riflessione di Barazzetti con attenzione.

Le parole in questione compongono un testo poetico di Leigh, incluso nella raccolta di riflessioni, saggi e altri testi (tra cui appunto, poesie), che Leigh dedica alla sua esperienza come prostituta e attivista per i diritti di chi si prostituisce, opera intitolata *Unrepentant Whore*. Il testo si intitola *Cheap*, e in esso Leigh sembra indicare che l'esperienza del sesso varia a seconda delle condizioni in cui essa si realizza. L'esperienza del sesso è 'di scarso valore, anche sgradevole' (l'aggettivo *cheap* in inglese rimanda a entrambe le connotazioni⁴) in una serie di circostanze: quando il sesso viene fatto «solo per farli tacere», «affinché non dicano che sei fredda/frigida», «solo per farli stare a casa la sera», ma anche «per ottenere sicurezza», o per ottenere «approvazione, amicizia, amore», e infine, il sesso è 'cheap' quando si pretende, in cambio del sesso, «meno del piacere, meno di un bambino, o meno di cento dollari» (Leigh 2004, p 18, traduzione mia)⁵. In quest'ultimo riferimento l'esperienza del sesso si ricollega alla prostituzione.

⁴ <https://dictionary.cambridge.org/dictionary/english/cheap>

⁵ «CHEAP

Cheap is when you fuck them just to shut them up.
 Cheap is when you do it because they are worth so much.
 Cheap is when you suck them till your jaws hurt
 so they won't say you're uptight.
 Cheap is when you do it to keep them home at night.
 Cheap is when you want less than pleasure, a baby, or a hundred dollars.

Cheap is when you do it for security.
 Cheap is what you are before you learn to say no.
 Cheap is when you do it to gain approval, friendship, love» (Leigh 2004, p. 18).

Nelle parole di Leigh emerge che l'elemento sessuale' della situazione della prostituzione può essere o meno 'cheap', e quindi, assumere anche altre connotazioni a seconda di specifiche condizioni in cui si realizza. L'elemento che qui fa propendere per una concordanza con la pista suggerita, parzialmente concretizzata, nel contributo di Barazzetti, ovvero il mettere in discussione le concezioni 'astratte' della prostituzione per concentrarsi sulla concretezza del vissuto, è il fatto che, nelle parole di Leigh, le condizioni che determinano la connotazione dell'elemento sessuale della prostituzione sono eminentemente *soggettive*. L'attribuzione del 'valore' all'elemento sessuale dipende dalla prospettiva di chi è partecipe della situazione in cui questo elemento si propone, che, nelle parole di Leigh, potrebbe desiderare 'piacere' o 'un bambino' o 'cento dollari'; alternative, queste, presentate come libere, non prescrittive, quindi soggettive.

Le considerazioni appena fatte aprono la strada a una valutazione dei contributi che guardano alla prostituzione come vissuto, nell'ottica di stabilire se aiutino o meno ad acclarare la definizione di prostituzione. Come si è visto, si possono dividere tali contributi in due tendenze: da un lato abbiamo contributi che investigano l'esperienza del soggetto che si prostituisce, ne danno una lettura, e assegnano alla prostituzione il valore di quella lettura. È il caso della lettura della prostituzione come lavoro, della riflessione di Pheterson sul 'whore stigma'. Si tratta, in ogni caso, di operazioni di generalizzazione, che presentano dei punti oscuri. Innanzitutto vi sono problemi relativi alla coerenza interna di tali strutture di definizione, come si è visto nel caso della prostituzione come lavoro, che ritrova l'ambiguità all'altro capo della definizione, non nella prostituzione ma proprio nel concetto di lavoro. In secondo luogo, questo metodo non permette di sciogliere le ambiguità della definizione di Ditmore. Ci si ritrova sempre a che fare con un elemento sessuale e un elemento di compensazione in beni la cui sostanza non è chiarita da alcuno dei contributi prima menzionati. Come nel caso della prospettiva della prostituzione come disuguaglianza, è però argomentabile che le riflessioni che valorizzano la prostituzione come lavoro o rispetto a altre caratteristiche del vissuto della persona

che si prostituisce mettano maggiormente a fuoco, per tramite di nuove domande, nuove questioni, sia l'elemento sessuale che quello della compensazione in beni.

Da un altro lato, nell'insieme dei contributi che guardano alla prostituzione come vissuto dei soggetti che si prostituiscono, la riflessione di Barazzetti, ad esempio, offre una nuova prospettiva: tornare al vissuto per interrogare le sistematizzazioni astratte della prostituzione. E, se da un lato Barazzetti interroga il vissuto per poi tornare verso delle definizioni (che pongono i medesimi problemi già visti in precedenza), dall'altro lato sembra che il suo invito trovi delle consonanze. Innanzitutto con l'intuizione di Mathieu da cui questa argomentazione sta procedendo, e anche con le riflessioni di Leigh sull'elemento sessuale nella prostituzione.

Il senso di questa traccia sembra puntare verso una valorizzazione il più possibile ampia e profonda dell'esperienza dei soggetti della prostituzione, seguendo l'indicazione di Leigh, alla ricerca di quei segnali, quei marcatori, che agli occhi dei soggetti medesimi, valorizzano la prostituzione in un senso oppure in un altro (prostituzione come lavoro, come liberazione, come emancipazione, come sfruttamento...); per fare ciò, occorre chiedersi nuovamente chi sono i soggetti della prostituzione, e, seguendo Ditmore, oltre a chi si prostituisce, ricollocare nel quadro anche chi corrisponde la compensazione.

L'altra metà della prostituzione

Il testo di Leigh, oltre a risultare suggestivo rispetto all'ipotesi che la posizione di Mathieu trovi un conforto nell'esperienza pratica di una ex-prostituta, è suggestivo rispetto al ripetuto fare riferimento a un soggetto 'altro' rispetto a chi parla. Si tratta della o delle persone che partecipano all'esperienza sessuale che è oggetto del testo. La collocazione di quest'ultimo, nell'opera, fa pensare che l'autrice possa alludere a degli uomini, tuttavia non si può darlo per certo. Il testo, con il suo rimando costante a questo 'altro' soggetto, sembra fare eco alla prosecuzione di questo

ragionamento. Oggetto dei prossimi paragrafi, saranno i contributi sulla riflessione che riguarda la prostituzione che guardano in modo particolare all' "altra metà" della prostituzione: il soggetto o i soggetti che corrispondono la compensazione in beni.

Innanzitutto, una precisazione: la riflessione sull'altro della prostituzione non è assente dagli approcci alla prostituzione che si sono descritti prima (prostituzione come disuguaglianza e prostituzione come vissuto del soggetto che si prostituisce). Come affermato già in precedenza, la tipologia che è stata presentata serve a un mero scopo espositivo. Ciò significa che a un medesimo autore possono essere ricondotti più 'tipi' di riflessione sulla prostituzione tra quelli suggeriti qui (lo si è, peraltro, visto in precedenza). La valorizzazione delle singole riflessioni in 'tipi' serve a favorire la chiarezza e la distinzione.

Tra le riflessioni sul o sui soggetti che forniscono l'elemento della compensazione in beni, appare utile menzionare all'inizio il contributo di Judith Walkowitz, affermata studiosa nel campo della sessualità e del genere, e autrice, nel 1982, di un saggio intitolato *Prostitution and Victorian Society: Women, Class, and the State*. In questo saggio, vengono rintracciate le origini del movimento femminista occidentale nel periodo Vittoriano (il saggio si occupa primariamente della Gran Bretagna) e viene messa in relazione l'emergenza del movimento femminista con una serie di dibattiti sulla sessualità che, secondo Walkowitz, si sono prodotti in quel periodo in seno all'opinione pubblica. Nella descrizione di Walkowitz, la prostituzione era al centro di molti di questi dibattiti (Walkowitz 1982). Riguardo alla questione dell' "altro della prostituzione", secondo Walkowitz, solo recentemente la prostituzione ha cessato di essere posta come una questione riguardante solo i soggetti che si prostituiscono. Nella rappresentazione dominante (ricordiamo che Walkowitz si concentra sul contesto anglo-americano), le prostitute (donne) venivano, secondo Walkowitz, considerate moralmente responsabili per 'il male' della prostituzione. Secondo Walkowitz, evidenze di quanto appena affermato, si troverebbero sia nei testi giuridici che nella cultura popolare. A seguito di ciò, gli studi sulla prostituzione, fino a quando non è avvenuto un cambiamento di prospettiva, hanno preso in considerazione solo i soggetti che si prostituivano (Walkowitz 1980). Questa

opinione è condivisa da altri osservatori (Jeffreys 2008, Pheterson 1996). Secondo alcuni osservatori, il tema dell' "altro della prostituzione", oggi, dopo esser stato posto chiaramente nella seconda metà del ventesimo secolo, è in corso di valorizzazione, con un sempre maggior numero di lavori dedicati a questo tema (Pitts et al. 2004, Lowman and Atchinson 2006, Biblioteca del Gruppo Abele 2014).

Se il numero degli studi sull' *altro* della prostituzione sembra aumentare, altrettanto si registra una prevalenza, tra questi studi, di lavori empirici. Si tratta, perlopiù, di ricerche volte a caratterizzare questo secondo soggetto della prostituzione, a cui spesso ci si riferisce con l'appellativo di 'clienti' o di 'domanda'; si tratta sia di ricerche quantitative che qualitative. I contributi sul secondo soggetto della prostituzione che si pongono a un livello teorico sembrano, nell'ambito complessivo della riflessione sulla prostituzione, minori sia da un punto di vista quantitativo sia come intensità. Poiché però, come si è visto, il tema esiste, per esporlo, si farà riferimento a quei termini (es. 'clienti'), che, pur non essendo chiariti da un punto di vista teorico da chi li impiega, sono portatori di significati che sono pertinenti a questa trattazione.

Il concetto dell' "altro come prostituzione" come 'domanda', che si trova in numerosi studi, fa riferimento al concetto, già citato, di mercato/industria del sesso. Il ragionamento da cui procede questa prospettiva, è che se la prostituzione è qualcosa che si vende e si compra (sia essa una prestazione, un corpo, una persona, a seconda della prospettiva che si adotta), allora può anche essere compresa in termini presi a prestito dalla scienza economica, come il concetto di domanda e di offerta. In questo caso, 'la domanda' sarebbero appunto i soggetti che corrispondono il prezzo o salario (dipende anche qui dalla prospettiva), che talvolta sono indicati, per metonimia, proprio con l'espressione 'la domanda' (*the demand* in inglese). Altri termini vicini a 'la domanda' come espressione linguistica sono 'compratori', e 'clienti' (*buyers* e *clients* in inglese).

Talvolta, la riflessione sui soggetti che corrispondono la compensazione, condotta nei termini di 'la domanda', giunge a postulare che se non vi fosse tale 'domanda',

non vi sarebbe prostituzione. In alcuni casi, si tenta di dare una caratterizzazione della 'domanda di sesso'. Nella stragrande maggioranza dei casi, il secondo soggetto della prostituzione, nella letteratura sulla prostituzione, sempre prendendo in considerazione le riflessioni teoriche, viene caratterizzato come un uomo. Un uomo eterosessuale, che nella prostituzione cerca: conferma della propria virilità, uno sfogo delle proprie pulsioni tese alla dominazione, uno spazio dove poter vivere segmenti della propria identità che altrove non riesce a rappresentare, o aspetti della propria personalità che altrove non riesce a comunicare, un'esperienza sessuale caratterizzata diversamente rispetto alle esperienze sessuali esperibili al di fuori della prostituzione.

Muovendo verso le motivazioni, secondo la letteratura, le possibili ragioni per cui l'uomo che ha le caratteristiche appena descritte è spinto a diventare 'cliente' sono varie. La questione della motivazione di chi, nella prostituzione, fornisce la compensazione in beni, viene spesso ricompresa in una spiegazione sistematica riguardante l'esistenza di condizionamenti materiali e culturali. In ogni caso, nella letteratura la motivazione del cliente tende a essere particolarmente messa sotto osservazione, in quanto punto di approdo di un interrogativo così costruito: come mai, dopo l'avvento della liberazione sessuale, che ha affrancato l'esperienza sessuale da molti vincoli, molti uomini sono disposti a pagare pur di procurarsi l'esperienza sessuale della prostituzione ?

L'approccio alla prostituzione che ricostruisce il secondo soggetto della prostituzione come 'domanda' è oggi oggetto di forti critiche. Alcuni, rimanendo nell'ottica economicista, ritengono il mercato della prostituzione generato dall'offerta e non dalla domanda. Ma soprattutto, molti autori ritengono tale approccio riduttivo e distorto della realtà. Altrettanto, è stata messa in discussione, da qualche tempo, la proposta che il secondo soggetto della prostituzione debba essere identificato in un uomo con le caratteristiche prima menzionate.

Dal punto di vista di questa trattazione, questo approccio non risolve le questioni sollevate da Mathieu; tuttavia, anch'esso, come i precedenti, ha il pregio di mettere a

fuoco delle questioni sotto la forma di domande. Chi è il secondo soggetto della prostituzione? Cosa cerca nella prostituzione? Come vive l'esperienza sessuale, e l'esperienza sessuale della prostituzione? Seguendo tale ragionamento, la soggettività del secondo soggetto coinvolto nella prostituzione appare fondamentale. Ed ecco che l'invito di Barazzetti, menzionato prima, ritorna pertinente. Stavolta non da applicarsi al soggetto che si prostituisce, ma a quello che corrisponde la compensazione in beni. Entrambi, infatti, sembrano essere essenziali in relazione al quesito che si sta cercando di sciogliere, ovvero quali sono i contenuti della parola prostituzione? La prostituzione dipende dalla domanda o dall'offerta? È sfruttamento o liberazione? etc.

La prostituzione come relazione con l'altro

L'ultimo gruppo di contributi proposto in questa tipologia, comprende le riflessioni sull'interazione tra il soggetto che si prostituisce e il soggetto che corrisponde la compensazione in beni. Ciò che emerge, ancora una volta, è la molteplicità di suggerimenti nella letteratura, riguardo a questo tema.

Dal lato del soggetto che si prostituisce, un nutrito gruppo di autori tende a sottolineare l'esperienza di violenza o di sfruttamento che il soggetto che si prostituisce vive nella situazione della prostituzione. Talvolta, il soggetto che si prostituisce viene qualificato come un soggetto in qualche modo vittima di un sistema di disuguaglianza che trova nella prostituzione manifestazione, secondo quanto già ricostruito precedentemente. Quindi, i contributi sono principalmente sul soggetto che si prostituisce in quanto donna, straniera, povera, dal vissuto segnato dalla precarietà sociale, in precedenza vittima di abusi. Si tratta di una ricostruzione che ha particolarmente corso in un certo filone della riflessione di stampo femminista, ma non solo. Vengono mosse accuse, a questo genere di ricostruzioni, di ignorare la molteplicità delle esperienze della prostituzione e di creare un soggetto della prostituzione 'tipo', finendo per appiattare chiunque si prostituisca in questa sorta di stampo.

Barazzetti suggerisce che «le prostitute» adoperano «molteplici strategie di attraversamento del rapporto con il cliente» (Barazzetti 2012, p. 72). Il concetto di prostituzione come lavoro è già in sé una concettualizzazione possibile della relazione tra i due soggetti della prostituzione, l'uno elargirebbe una prestazione lavorativa, l'altro corrisponderebbe un salario o prezzo in cambio della prestazione. La relazione che si svolgerebbe nella prostituzione non avrebbe nulla di diverso rispetto a altri mestieri di relazione con la clientela nei quali sono potenzialmente coinvolti il corpo e le emozioni, come il lavoro di medico, di terapeuta, di assistente sociale etc..

Infine, molti contributi guardano alla relazione tra i soggetti della prostituzione come a un 'gioco delle parti'. Si suggerisce che, nella prostituzione, avrebbe luogo una sorta di 'messa in scena' della sessualità, della relazione tra generi, delle relazioni sociali, di cui i soggetti che si prostituiscono sarebbero perfettamente consapevoli. In questa prospettiva, il soggetto che si prostituisce sarebbe come un attore; l'elemento sessuale della prostituzione verrebbe quindi a prendere i contorni di una performance scenica. In questa prospettiva, spesso si sottolinea un margine di azione del soggetto che si prostituisce. Si riassume la prospettiva appena esposta con un testo di Emanuela Abbatecola:

Il cliente, agli occhi della prostituta, prima che soggetto è uno strumento per perseguire il fine ultimo del guadagno. Non sono quindi interessate a entrare nella sfera privata di questi, ma soprattutto non tollerano che qualcuno cerchi di entrare nella loro, a meno che non nascano relazioni privilegiate. È come se la donna che si prostituisce indossasse una maschera nel momento in cui esercita. Il vero io non è mai quello che sta sulla strada [...]. Il paradosso è che il cliente trae piacere dall'illusione di un esercizio di un potere che è in realtà giostrato dalla prostituta: è lei a dettare le regole del gioco, è lei a stabilire limiti precisi al contatto fisico, è lei che può scegliere di negarsi a un cliente non gradito (Abbatecola 2006, p. 22).

Vi sarebbe quindi un potenziamento della soggettività della prostituta in questa pratica di 'nascondimento dell'io' e 'contrattazione'.

Secondo la ricostruzione di Abbatecola, «il cliente trae piacere dall'illusione di un esercizio di un potere» (Abbatecola 2006). Questa è una notazione sul secondo soggetto della prostituzione. Va osservato che, alla prospettiva della prostituzione letto attraverso la lente dell'interazione fra soggetti, manca spesso una riflessione ampia sul soggetto che corrisponde la compensazione. Ad esempio, riguardo alla concezione di prostituzione come messa in scena di una 'performance', il 'cliente' è consapevole della messa in scena? Più in generale, risulta poco indagato teoricamente (invece si trovano degli studi empirici sul punto) il punto di vista del soggetto che corrisponde la compensazione. Qual è la sua prospettiva, riguardo alla relazione col soggetto che si prostituisce?

Alla generale osservazione che il punto di vista del soggetto che si prostituisce risulta maggiormente approfondito rispetto a quello del soggetto che corrisponde la compensazione fa eccezione un unico filone di contributi. Si tratta del filone di contributi che contribuisce alla caratterizzazione del secondo soggetto della prostituzione come un uomo eterosessuale interessato soprattutto a far valere, nella prostituzione, istanze di dominio e conferma identitaria. In questo senso, questo soggetto viene generalmente descritto come disinteressato al soggetto che si prostituisce in quanto persona, come violento, come egoista. Valgano le seguenti descrizioni come esempio. Sempre Abbatecola: «Il cliente pagando compra il diritto all'uso di un corpo privo di volto, di una persona privata di una soggettività [...], dando così vita a una relazione di dominio esente da pretese. [...] Il cliente, con l'acquisto di sesso, si illude di esercitare un potere – potere a volte negato nella vita reale, anche se non necessariamente – e la prostituta si presta a questo gioco assecondandolo» (Abbatecola 2006, p. 21). La relazione tra i due soggetti, in questo senso, viene descritta come «una partita di potere» (Barazzetti 2012, p. 74).

La riflessione sulla prostituzione in termini del rapporto fra i soggetti, di come intendere questo rapporto, di come i soggetti stessi intendano questo rapporto, ha il

pregio di porre l'accento su questa ulteriore dimensione della situazione della prostituzione. Come gli altri gruppi di riflessione presentati precedentemente, rende maggiormente sensibili alcuni punti della prostituzione, mette in evidenza questioni che sotto forma di domande. Appare nuovamente cruciale la questione della soggettività di chi è coinvolto nella prostituzione. Infatti, l'approccio alla prostituzione come relazione fra soggetti sembra appannarsi di fronte all'esigenza di interrogare i soggetti. Questo accade sia quando viene prediletto uno specifico modo di vedere la soggettività nella prostituzione (il rapporto di prostituzione inteso come prestazione di servizio, oppure come performance, o come esperienza di sofferenza, sfruttamento etc.), sia quando viene prediletto un soggetto su un altro (quasi sempre il soggetto che si prostituisce sul soggetto che corrisponde la compensazione in beni), sia quando viene trascurata l'impellenza di interrogare il punto di vista di entrambi i capi della relazione, cioè entrambi i soggetti della prostituzione simultaneamente, contestualmente.

Oltre il termine prostituzione

Ritornando alla questione da cui si è partiti, ovvero se sia possibile giungere, tramite la sola riflessione teorica, a specificare la definizione di prostituzione fornita da Ditmore, così confutando l'affermazione di Mathieu sulla indefinibilità della prostituzione, nei paragrafi precedenti è stata illustrata, tramite una tipologia espositiva, quella che era stata precedentemente definita come prima proposta di percorso logico che superasse la definizione di Ditmore. Tale alternativa consisteva nel censire i maggiori contributi teorici alla questione della prostituzione per valutare se contribuissero a chiarire gli elementi della definizione di Ditmore fonti della maggiore incertezza: ovvero 'l'elemento sessuale' e 'l'elemento della compensazione in beni', componenti minime essenziali della definizione di prostituzione fornita da Ditmore. Si è visto, percorrendo questa strada, che non solo gli elementi in questione non sono emersi con maggiore nitidezza, ma l'incertezza è aumentata, tramite la messa a fuoco di ulteriori questioni, che ciascun gruppo di riflessioni sulla prostituzione preso in considerazione ha sollevato. La seconda

alternativa proposta precedentemente come percorso per giungere a una definizione che sia più ricca e soprattutto più specifica di quella fornita da Ditmore è quella di indagare altre parole che si riferiscano al medesimo contenuto della parola 'prostituzione'.

Questa seconda strada verrà in questa trattazione esplorata solo parzialmente. La ragione di ciò sta nel fatto che molti sinonimi del termine 'prostituzione' sono stati già esplorati ripercorrendo la prima alternativa (sex work, sex industry, whore stigma etc.). Sembra peraltro significativo questo processo di creazione linguistica associato a un tentativo di chiarire un termine già esistente, cioè 'prostituzione'; appare infatti come un ulteriore segnale della difficoltà di appropriarsi con certezza del contenuto del termine, e da qui la necessità di uno spostamento: viene valorizzato (anche creandolo *ex novo*) un nuovo termine o espressione, a cui viene assegnato un contenuto specifico, che però non finisce di chiarire l'originario termine 'prostituzione'. In questo senso, i termini incontrati finora, nati dal tentativo di espandere la riflessione sulla prostituzione, sembrano più suggerire delle prospettive particolari in cui leggere il contenuto originario del termine, che rimane inafferrabile (il 'Graal' di cui parla Mathieu) nella sua completezza.

Se una prima categoria di sinonimi della prostituzione può considerarsi composta proprio da quei termini frutto di tentativi di rimettere in gioco la questione della prostituzione, guardarla sotto altre luci, una seconda categoria risulta formata dai termini che, nelle lingue naturali, vengono usati come sinonimo di 'prostituzione'. Si potrebbe condurre un'analisi su questi termini, invece qui ci si limiterà a suggerire la questione, facendo qualche riflessione generale. Innanzitutto, poiché i termini in questione fanno parte del linguaggio naturale (si suggerisce, per l'italiano, ad esempio, *meretrice*, *mondana*, *passeggiatrice*, *puttana*, *bagascia*, *baldracca*, ma l'elenco non è completo), bisognerebbe studiare ciascun termine nel contesto del linguaggio naturale, compresa la storia e l'evoluzione del medesimo, per cogliere la ricchezza semantica di ciascun termine. Il tentativo potrebbe suggerire delle riflessioni che sembrano più avvantaggiare lo studioso di ciascuna lingua, piuttosto che quello della concezione teorica della prostituzione, dato l'impiego

contestualizzato di ciascuno di questi termini, il cui impiego è limitato a contesti connotati non solo da ciascuna lingua di riferimento, ma anche da altre considerazioni (ad esempio alcuni di questi vocaboli sono regionali o volgari). Chi si ponga come obiettivo di individuare precisamente cosa sia la prostituzione, associando correttamente parola a contenuto, potrebbe certo trarre giovamento negli spunti di significato che ognuno di questi termini potrebbe celare. Si tratta di una strada, tuttavia, non intrapresa in questa trattazione, in considerazione dell'analisi di tipo linguistico che sarebbe stata necessaria, e della caratteristica di forte dipendenza dal contesto dei termini in questione, che sembra far dubitare che una risposta completa e definitiva al quesito iniziale di questo ragionamento possa trovarsi nell'analisi dei termini di cui si sta ora discutendo.

Tirando le fila, quindi, sembra ragionevole affermare che, entro i limiti che sono stati specificati, i due possibili tentativi di riprendere il problema dell'associare il termine prostituzione a un contenuto specifico, non ambiguo, in altri termini associare la parola alla cosa, ha avuto successo. Infatti, né la riflessione che procede dalla parola né la riflessione che procede dalla cosa riescono a sciogliere le ambiguità di quella che sembra essere una materia dai contorni indefiniti, sfuggenti, e multiforme. Tutto ciò sembra suffragare l'affermazione di Mathieu sull'impossibilità di definire la prostituzione. La riflessione sin qui condotta ha messo in luce un ulteriore elemento, un inizio di riflessione che potrebbe condurre a precisare l'affermazione di Mathieu. Prima di prenderla in considerazione, è utile considerare la proposta dello stesso Mathieu di fronte alla questione che si sta affrontando.

Ceci n'est pas une pipe, ovvero scardinare i confini segnati

Assumendo per buona l'impossibilità di definire la prostituzione, sostenuta da Mathieu, si può provare a seguire la strada che egli indica: assumere questo fallimento come punto di partenza per una nuova riflessione. Ricordiamo la proposta di Mathieu:

La prostitution ne pose pas un mais une série de problèmes différents, qui, en outre, ne lui sont pas spécifiques. Parce que la plupart des reproches adressés à la prostitution atteignent largement au-delà de leur cible, celle-ci constitue un opérateur critique efficace pour interroger la légitimité d'autres institutions ou pratiques que le présumé de son irréductible spécificité laisse ordinairement à l'abri de toute interrogation (Mathieu 2016, pp. 130-131).

Quanto alla prima affermazione, è più facile comprenderla, dopo aver ripercorso numerosi modi di guardare alla prostituzione e le implicazioni delle riflessioni che muovono da ciascuno di essi. 'La prostituzione pone problemi diversi che, inoltre, non sono specifici della prostituzione'. Lo si è visto, ad esempio, con il concetto di matrimonio, che viene letto da alcuni come situazione di 'scambio sessuale' o di 'contratto sessuale', in maniera del tutto simile alla prostituzione, o con il concetto di lavoro, che per alcuni è il modo in cui deve intendersi la prostituzione. In sintesi, la porosità del concetto di prostituzione è tale per cui le riflessioni che possono farsi su uno dei concetti nei quali esso sconfinava possono valere anche per il concetto di prostituzione, e *viceversa*.

È proprio in questo *viceversa* che risiede la potenzialità del concetto di prostituzione, nell'ottica suggerita da Mathieu: le riflessioni che si possono fare sulla prostituzione possono valere per il matrimonio, ad esempio. Quindi, un'analisi che guardi alla prostituzione come esperienza di dominio, ad esempio, può essere traslata rispetto alla situazione del matrimonio. In questo senso va inteso l'invito di Mathieu a «interrogare la legittimità di altre istituzioni o pratiche che il presupposto della sua [del concetto di prostituzione] irriducibile specificità lasciano, solitamente, al riparo da ogni indagine» (ivi).

La strada proposta da Mathieu è stata invero già percorsa. Ad esempio, parte della riflessione femminista accomuna il matrimonio e la prostituzione in un'analisi che mira a svelare situazioni di dominio nella dinamica uomo-donna. Anche riguardo alla

somiglianza tra il concetto di prostituzione e lavoro sono state fatte delle osservazioni che danno concretezza alla proposta di Mathieu. Si è già fatto cenno alle riflessioni che analizzano la situazione del lavoro (in contesto capitalistico) come sfruttamento, e a quelle che, in questo filone, si concentrano sul lavoro contemporaneo caratterizzato da novità quanto a tempi, ritmo, richieste al lavoratore. Non verrà qui presentato questo panorama di riflessioni nel dettaglio (vedasi ad esempio Hochschild 2012), ma è utile riportare qui un esempio di questo genere di riflessioni, per cogliere la porosità dei concetti, e la sovrapposizione delle situazioni e, non ultimo, dei termini:

Sempre più diffusamente i *people skills*, cioè le capacità inter-relazionali, la versatilità, la creatività, la soggettività stessa delle persone diventano parte delle competenze richieste a chi lavora. Sorridere, essere compiacenti, disponibili, sono piccoli extra che servono per attrarre i clienti. In questo senso direttamente i corpi e le implicazioni sessuali di cui i corpi sono espressione che contribuiscono alla creazione del profitto. Saremmo così di fronte a un “contesto prostituzionale” in cui l’allusione sessuale viene utilizzata dal mercato e dal capitale come risorsa economica, erodendo drasticamente il confine tra lavoratrici del sesso e lavoratrici tout court, accomunate dal fatto che le nuove configurazioni del lavoro cognitivo e comunicativo richiedono di fatto la messa al lavoro della soggettività sessuata (Barazzetti 2012, pp. 69-70).

In questo senso, Barazzetti ricorda, che, per alcuni studiosi, tutte le lavoratrici sono ‘*sex workers*’; ma si potrebbe proseguire il ragionamento, arrivando a postulare che tutti i lavoratori sono come soggetti che si prostituiscono, con tutte le implicazioni del caso, ovvero applicando al lavoro tutte le considerazioni ritenute valide sulla prostituzione. In questo senso il concetto di prostituzione può agire come vero e proprio grimaldello concettuale per scardinare concetti consolidati (in questo senso Mathieu suggerisce che si tratta di concetti che, ‘solitamente, sono al riparo da ogni indagine’).

La strada proposta da Mathieu sembra certamente percorribile, soprattutto a giovamento dei concetti che possano essere messi in discussione dalla loro vicinanza col concetto di prostituzione. Tuttavia, sembra ragionevole non potersi dire altrettanto del concetto di prostituzione, che non verrebbe a trovarsi chiarito dal procedimento suggerito da Mathieu. Conviene pertanto riprendere la riflessione, stavolta cercando nella profondità ciò che non si è trovato nell'estensione.

Ceci n'est pas une pipe, ovvero ciò non è una pipa

Di fronte alla indefinibilità della prostituzione, appare un'ultima alternativa possibile: mettere in discussione non già il concetto di prostituzione che resisterebbe a un legittimo procedimento di definizione, ma mettere in discussione il procedimento di definizione stesso. Se definire significa segnare i limiti di un contenuto, se questa operazione sembra fallire, si possono esplorare due possibilità: o il contenuto che si sta tentando di segnare non esiste, oppure il procedimento di definizione è errato (totalmente o parzialmente).

Riguardo alla prima possibilità, si può pensare che, dato che il concetto di prostituzione non ha specificità, e vive di questioni che sono in comune con una serie di altre situazioni che si danno nella realtà (Mathieu), allora il concetto non esiste. Non è possibile contenere i contenuti del concetto di prostituzione entro confini specifici, semplicemente perché questi contenuti vivono altrove (in altri concetti), sono già specificati.

Questa prima possibilità, a ben vedere, appare come un'alternativa speculare alla proposta di Mathieu di usare la prostituzione come grimaldello di altri concetti. In questo caso sono gli altri concetti a fare da grimaldello rispetto al concetto di prostituzione e lo svuotano. Se il significato del lavoro si dissolve nella prostituzione, la prostituzione può dissolversi nel concetto di lavoro (e, da altre prospettive, nel matrimonio, nella relazione di coppia, nella relazione col proprio medico etc.). Sarebbe utile, a questo punto, interrogarsi sul perché, allora, esista una nozione,

quella di prostituzione, tanto diffusa e consolidata. Anche a uno sguardo superficiale e poco poco approfondito – si pensi all'esistenza del concetto presso numerose nazioni del mondo, testimoniata dall'esistenza di parole apposite per definirlo, la numerosità, in molte lingue (quantomeno l'italiano e l'inglese) di espressioni che al concetto si riferiscono, si pensi anche alla vulgata, riguardante la prostituzione, come 'mestiere più antico del mondo', che trova un parziale riscontro, rispetto all'antichità della pratica, in numerosi studi, ma si pensi anche all'abbondanza di letteratura sul tema – appare una discrepanza: dovremmo concludere che tutte queste sono testimonianze di un colossale errore, un preconcetto che ha portato a definire 'prostituzione' ciò che prostituzione non era e non era definibile? Mathieu usa proprio il termine 'presupposto' per definire l'apparenza del concetto di prostituzione, che 'metterebbe al riparo' altri concetti (quali quello di matrimonio, quello di lavoro) dall'essere indagati, messi in discussione.

La possibilità che si è appena considerata, cioè che il contenuto della parola prostituzione in realtà non esista, e per questo il termine non riesce a definirlo, ha una sua coerenza argomentativa che la rende efficace. Tuttavia, le si può opporre l'ultima possibilità esplorabile in relazione al problema iniziale: la possibilità che l'errore non sia né nel contenuto né nella parola ma nel procedimento di definizione. Riprendiamo l'affermazione di Mathieu sull'impossibilità di trovare un elemento che specifichi la prostituzione, e aggiungiamo una notazione di metodo, seguendo la traccia di Barazzetti: *a priori*. Per il senso comune, così come nella lingua italiana, definire significa associare un termine a un contenuto, in modo non ambiguo. Celata dentro questa operazione c'è, non espressa, la pretesa che la definizione valga per più soggetti, che sia cioè oggettiva. La possibilità che qui si vuole esplorare è che la definizione di prostituzione possa darsi solo soggettivamente (e, pertanto, ma è utile specificarlo, concretamente), ovvero che il significato della parola possa essere associato a un contenuto solo acquisendo il punto di vista dei soggetti della prostituzione sulla prostituzione.

Questa proposta va specificata: innanzitutto, rispetto alla traccia di Barazzetti, che, come si è visto, finisce per muovere nuovamente verso una definizione di

prostituzione, pur conservando dei dubbi, questa nuova possibilità consiste nel rimettere costantemente in discussione il contenuto del termine prostituzione, agganciandolo saldamente alla soggettività di chi la prostituzione la fa. Con le seguenti implicazioni: innanzitutto questo metodo propone di recensire, simultaneamente, le soggettività del soggetto che si prostituisce e del soggetto che corrisponde la compensazione in beni (diversamente da Barazzetti che considerava solo il primo soggetto); in secondo luogo, la soggettività può essere indagata (è opportuno che lo sia), attraverso le questioni sollevate dai vari filoni di riflessione sulla prostituzione, che invece di essere considerate definizioni statiche, date, perenni, solo in parte associabili tra loro quando non mutualmente escludenti, siano considerate come delle proposte di indagine della soggettività dei soggetti della prostituzione. In terzo luogo, appare opportuno interrogarsi sulla soggettività. Si tornerà su questa questione oltre nella trattazione, dopo aver fatto una breve riflessione che ha ad oggetto gli studi empirici.

La realtà empirica della prostituzione

Fino a questo punto, in questa trattazione, il tentativo di dare un contenuto alla parola prostituzione è rimasto su un piano teorico. La discussione della letteratura su questo tema ha prodotto, come risultato, il prendere in considerazione un possibile approccio alla questione della prostituzione, che consiste nell'associare la definizione di prostituzione alla soggettività di chi la prostituzione la fa, ovvero chi si prostituisce e chi corrisponde la compensazione in beni. Tuttavia, la scienza sociale ha ben evidenziato il fecondo rapporto tra teoria e pratica, fattore che invita a riproporre l'argomentazione fin qui sostenuta confrontandola con le ricerche empiriche sulla prostituzione. Poiché questa è una trattazione teorica, ci si limiterà qui a fare delle considerazioni sugli studi empirici sulla prostituzione considerati come categoria di analisi.

La prima considerazione da farsi su questi studi è che essi costituiscono un insieme eterogeneo rispetto a alcune variabili, poiché affrontano la questione prostituzione da punti di vista quasi sempre almeno parzialmente differenti e usando metodi,

campioni, strumenti differenti, riguardanti contesti temporali e geografici molto vari. Possono individuarsi delle aree di indagine maggiormente coperte. Numerosi sono gli studi, ad esempio, sulla prostituzione nei paesi europei, e su tempi recenti (a partire dal 2000). Pertanto, possono verificarsi delle sovrapposizioni almeno parziali tra studi su una dato paese in relazione a un dato periodo. Questo fa sì che il sapere prodotto dalle ricerche empiriche sulla prostituzione sia almeno parzialmente comparabile, benché, come evidente dalle considerazioni appena fatte, con le dovute accortezze.

Seguendo questa traccia, è possibile fare delle considerazioni sugli studi empirici sulla prostituzione. Gli studi empirici sulla prostituzione sono numerosi, il tema è molto frequentato, è studiato con riferimento a una vasta dimensione geografica e temporale, e viene affrontato con una pluralità di metodi differenti, che vanno dai metodi di ricerca cosiddetti quantitativi (soprattutto raccolta di dati quantitativi sottoposti poi a elaborazioni statistiche o ad altri modelli interpretativi), ai metodi di ricerca qualitativi (soprattutto sotto forma di raccolta di testimonianze di persone che si prostituiscono o che si prostituivano, e, più recentemente, di persone che corrispondono la compensazione in beni, cioè i cosiddetti 'clienti').

I risultati di studi molto diversi fra loro (per oggetto, metodi e prospettive di ricerca, aree geografiche di analisi) forniscono, della prostituzione come fenomeno, ritratti piuttosto diversi. Riguardo ai risultati delle ricerche empiriche effettuate su un dato tema, in una data area geografica, in un certo periodo, essi in taluni casi convergono, mentre in altri casi divergono.

Ad esempio, negli ultimi anni, alcuni studi si sono occupati di analizzare la relazione tra l'adozione, in Svezia, nel 1998, di nuove leggi in materia di prostituzione e traffico di esseri umani, e l'aumento o la diminuzione dei casi di prostituzione e di traffico di esseri umani. Alcuni studi, basati sull'analisi di dati statistici, concludono che la nuova legge abbia provocato una diminuzione di entrambi. Altri studi, tuttavia, mettono in discussione la correlazione appena descritta, e suggeriscono altre correlazioni, tramite una lettura differente dei medesimi dati statistici oppure

sollevando dubbi quanto alla validità scientifica degli studi che giungono a conclusioni differenti. Vengono evidenziate carenze, in particolare, quanto all'insieme di dati presi in considerazione (dati carenti, non paragonabili, che ignorano talune situazioni), oppure relative ai modi in cui i dati vengono elaborati e interpretati.

Altri insiemi di studi, ad esempio ricerche che, negli ultimi anni, si sono occupate della caratterizzazione dei 'clienti' italiani, risultano convergenti, nel senso che forniscono risultati pressappoco simili. Il soggetto che corrisponde la compensazione in beni, secondo questi studi, è un uomo, non può essere caratterizzato in base alla provenienza sociale o in base all'età, e diventa il secondo soggetto della prostituzione per una pluralità di possibili ragioni: dal desiderio di esercitare una forma di dominio, alla curiosità, alla ricerca di un posto in cui esprimere la propria personalità, in cui comunicare sé stessi, le modalità di frequentazione della prostituzione sono anch'esse plurali, rispetto a tempi, modalità, preferenze.

In sintesi, ciò che gli studi empirici sulla prostituzione, considerati come un unico corpus, con i dovuti limiti che questa operazione comporta, appaiono mettere in evidenza, è soprattutto la multiformità della prostituzione come categoria. Se tale multiformità si può giustificare facilmente, in relazione a casi molto distanti tra loro (nello spazio e nel tempo o rispetto a altre caratteristiche), essa risalta quando emerge a partire da insiemi di studi che possono essere paragonati perché si occupano del medesimo oggetto. Come si è visto, sia che questi insiemi di studi convergano, nei loro risultati, sia che divergano, evidenziano la difficoltà di segnare con certezza i limiti del fenomeno prostituzione, che appare, come si è detto, multiforme, plurale, finanche ambiguo (quando da adito a interpretazioni differenti, contrastanti, persino opposte, di medesimi insiemi di dati).

Queste osservazioni, fatte sugli studi empirici, sembrano confermare l'esito della riflessione teorica condotta sin qui. Se gli studi empirici evidenziano che il contenuto della prostituzione come categoria è multiforme e ambiguo, si possono prendere in considerazione tre possibili opzioni: la prima è che gli studi empirici sulla

prostituzione siano errati, in tutto o in parte, o imprecisi o comunque non colgano la prostituzione con precisione e chiarezza a causa di una scarsità di perizia nel procedimento di ricerca. Si registra che, nella letteratura sulla prostituzione, questo giudizio si ritrova di frequente, in una forma o in un'altra. La seconda possibilità suffraga l'ipotesi esposta da Mathieu nella sua implicazione più estrema: il fenomeno della prostituzione ha un contenuto così ambiguo e incerto da mettere in discussione l'esistenza stessa della categoria; le stesse manifestazioni recensite dagli studi empirici sotto il nome di prostituzione andrebbero, quindi, forse, guardate da altre prospettive, denominate con altri termini (ad esempio 'contratto sessuale' o 'schiavitù' o 'lavoro'). La terza opzione logica, infine, consiste nell'acconsentire alla possibilità che la multiformità, l'incertezza, finanche l'ambiguità registrate dagli studi empirici siano semplicemente propri della prostituzione.

Prendendo in considerazione la terza opzione, la prostituzione andrebbe quindi compresa: primo, come un fenomeno che ha una sua consistenza, in questo senso è possibile definirlo (secondo ciò che definire significa: associare un contenuto a un termine, in maniera non ambigua); secondo, come un fenomeno che si presenta, da un lato, in una grande varietà di forme, che definiscono situazioni e esperienze molto differenti fra loro, dall'altro che non ha una forma propria (cioè che non condivide con altre categorie di situazioni), ovvero ciò che Mathieu indica come 'il Graal delle riflessioni sulla prostituzione', che è 'impossibile da conquistare'. Da queste due caratteristiche della prostituzione consegue la proposta di concepire la definizione di prostituzione (come si è visto, è possibile farlo), come un processo, che sondi la soggettività di chi si prostituisce e di chi corrisponde la compensazione in beni, simultaneamente; ovvero, ripensare l'azione della definizione come un processo che accerti, di volta in volta, la soggettività degli agenti e soprattutto tenga in considerazione che un margine di incertezza è sempre da prendere in considerazione (su tutto questo si tornerà in seguito).

Si può, e, in certa misura, si deve prendere in considerazione la prima possibilità tra le tre proposte poc'anzi. Gli studi empirici sulla prostituzione meritano attenzione, in considerazione della logica della accumulazione del sapere scientifico (che

dovrebbe avere in sé meccanismi di autoriflessione e correzione), a maggior ragione che, come si è rilevato, l'urgenza di riflettere sugli studi empirici sulla prostituzione viene indicata nella stessa letteratura. Tuttavia, appare clamorosa l'ipotesi che la totalità o la maggior parte degli studi empirici sulla prostituzione abbia tali vizi da giungere a conclusioni che conducano sistematicamente fuori strada, sia in considerazione della mole di studi empirici dedicati alla prostituzione, sia per la fiducia che sembra sensato riporre nel processo di produzione del sapere scientifico, che, all'interno di pure molti limiti, non sempre evidenti o riconosciuti, è da ritenersi comunque valido come progetto nel suo insieme.

Quanto alla seconda possibilità, cioè che il fenomeno della prostituzione sia indefinibile perché inesistente, essa, come si è detto, ha forza argomentativa innegabile. Da un punto di vista concettuale, l'accettare questa idea come fatto potrebbe essere considerato come il punto di applicazione, al caso specifico della prostituzione, di quell'insieme di concezioni filosofiche sulla realtà e sulla conoscenza che, nella sua vastità e varietà, ha come cardine l'idea che i termini usati per definire le cose, e le idee stesse che rapprendono le cose nel pensiero umano, più che simboli, sono in realtà simulacri, nel senso che sono vuoti, data l'impossibilità, per l'uomo, di conoscere, di comprendere nel senso di afferrare un significato che possa intendersi come fisso e definito, e comunicabile.

Leggere, scrivere e riscrivere la prostituzione

L'idea che la realtà non abbia un significato intrinseco o che, anche avendolo, non è possibile conoscerlo, appartiene a una famiglia di concezioni che sarebbe non sarà esplorata in maniera ampia e approfondita in questa sede. Tuttavia, è utile, ai fini di questa trattazione, riprendere almeno uno tra i fili storici della trama di questa famiglia di concezioni. Ciò per due ragioni almeno: la prima è arricchire quanto già detto di un contesto, che possa chiarire la posizione ricavata dall'affermazione di Mathieu sulla prostituzione, e pertanto, dare elementi per meglio racchiuderla, comprenderla, discuterla. La seconda ragione è che il filo di riflessioni che sarà ripercorso (si ribadisce, uno fra i possibili) è stato scelto in base al suo legame storico con la storia dell'evoluzione del concetto di prostituzione.

Nel suo saggio *Reading, Writing and Rewriting the Prostitute Body*, pubblicato nel 1994, la studiosa Shannon Bell scrive:

The overarching strategy of *Reading, Writing and Rewriting the Prostitute Body* is to show how it is that the referent, the flesh-and-blood female body engaged in some form of sexual interaction in exchange for some kind of payment, has no inherent meaning and is signified differently in different discourses. [...] Until the postmodern moment when prostitutes produce and inscribe their own bodies in diverse and contradictory ways, what is overwhelmingly present is a negative construction and reproduction of the prostitute body that focuses on the undeniable suffering and oppression bound up with prostitution through the centuries. [...] "Method": In *Reading, Writing and Rewriting the Prostitute Body*, I apply techniques of post-structuralist analysis that have come to define post-modern scholarship: Derrida's textual deconstruction combined with Foucault's genealogical project, Mouffe and Laclau's concept of radical democracy, plus the materialization of deconstructive theory in the performance medium (Bell 1994, pp. 1-6).

Come si vede, il ragionamento di Bell sembra perfettamente concorde con quello di Mathieu: la prostituzione non ha un significato in sé, ma vive di attribuzioni di significato che avvengono per tramite di discorsi. La terminologia che Bell usa (in particolare il riferimento al discorso), e i riferimenti espressamente menzionati (Derrida, Foucault, Mouffe, Laclau e il postmodernismo) collocano l'opera di Bell in quella tradizione del pensiero filosofico che, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, ha inteso mettere a fuoco le strutture di diseguaglianza tra individui, ha individuato nel linguaggio uno dei principali ingranaggi di queste strutture, ha indicato, talvolta, dei metodi per scardinare le strutture della disuguaglianza, metodi che adoperano il linguaggio, intendendo quest'ultimo non soltanto come codice linguistico verbale o scritto, ma come sistema di comunicazione tra individui (comprendendo, quindi, anche la comunicazione non verbale). La decostruzione del testo, teorizzata da Jacques Derrida, attuata tramite la lettura e riscrittura del testo (sede del discorso), l'archeologia del sapere di Michel Foucault e la teoria della democrazia radicale di Mouffe e Laclau sono altrettanti contributi che si iscrivono nel solco appena descritto. Come è noto, vi si possono associare, per alcuni aspetti, i nomi di Pierre Bourdieu, di Judith Butler e dei teorici della scuola di Francoforte, assieme ad altri. Ciò che qui interessa, non è descrivere le specificità di ognuno degli approcci menzionati, né descrivere lo specifico contesto che ha originato ciascun approccio, ma mettere in evidenza le implicazioni di questo insieme di riflessioni, tra le quali si trova la possibilità di affermare che 'la prostituzione non esiste'.

Il fatto che qualcosa dell'esperienza umana (come la prostituzione) possa non avere un significato proprio, e afferrabile tramite qualche procedimento cognitivo, è uno dei temi più dibattuti della storia del pensiero filosofico. La gnoseologia e l'epistemologia, come è noto, hanno come obiettivo di porsi questo interrogativo, sebbene da prospettive e in modalità diverse. Al di là degli 'steccati' disciplinari, la questione ha riguardato anche altre discipline, come la sociologia, trovando delle risposte complesse che hanno portato a nuovi interrogativi, risposte comunque non condivise da tutti. Tuttavia, ed è ciò che, per esempio, Michel Foucault e Max

Horkheimer e Theodor Adorno sostengono espressamente, ed è anche il punto di partenza della loro analisi, la società occidentale ha prodotto, a partire dal XVII secolo circa (secondo Foucault), una posizione culturale, rispetto alla questione posta precedentemente, che ha informato l'evoluzione della società stessa in forme specifiche. La posizione di cui si sta parlando è una doppia risposta affermativa, alle domande: le cose del mondo hanno un valore intrinseco? è possibile conoscere quest'ultimo, afferrarlo?

L'Illuminismo, in questa ricostruzione, ha avuto un ruolo fondamentale (per Horkheimer e Adorno, il principale ruolo), nel consolidare questo atteggiamento proprio della cultura occidentale fino alla metà del secolo scorso. Esso avrebbe, infatti, elevato la razionalità a fondamentale principio dell'agire. In base alle risposte affermative date prima, infatti, è possibile conoscere il valore intrinseco di sé e del mondo e elaborare a partire da questa conoscenza, tramite l'uso della ragione, il percorso verso cui indirizzare i propri atti. Considerazioni di tipo gnoseologico (oggi diremmo anche antropologico) sulla possibilità di conoscere diventavano quindi la base per l'etica e la politica. La razionalità, infatti, indica il principio dell'azione individuale e collettiva. Infine, L'idea che si possa cogliere in maniera piena il valore delle cose tramite la ragione, un valore non ambiguo, intrinseco e quindi, diremmo oggi, oggettivo, e soprattutto a priori e unico, ha, come implicazione, il rendere l'utilizzo della razionalità soprattutto un procedimento di selezione: escludere tutto ciò che non è 'vero', non è 'verificato' in relazione alla conoscenza di ogni singolo aspetto della realtà. Il procedimento del conoscere la realtà e di assegnarle un valore (il progetto illuminista) in teoria ha un solo esito possibile, gli altri sono da scartare. Quest'approccio alla realtà, con le sue implicazioni etiche e politiche, ha avuto come effetto di incoraggiare l'idea che vi fosse un'unica possibile strada da percorrere, anche nell'etica e nella politica. Non c'era individualità possibile di fronte a tale concezione, solo un'unica grande visione.

Secondo tale ricostruzione, l'impalcatura filosofica appena descritta, ha trovato, soprattutto nel XX secolo, delle obiezioni: innanzitutto, nell'evoluzione del pensiero scientifico e nella riflessione epistemologica, che ha messo a fuoco la possibilità

dell'esistenza di una realtà contraddittoria e inafferrabile, della possibilità che il punto di vista da cui la realtà si guardi possa fare sì che la realtà abbia valori differenti, (principio di indeterminazione di Heisenberg, relatività di Einstein), ha messo altresì in crisi la possibilità della razionalità per tramite della scienza di conoscere nel senso di spiegare (cioè di abbinare correttamente e completamente le cause agli effetti) cioè di prevedere, e non semplicemente di descrivere, e che ogni conoscenza scientifica vada considerata 'vera fino a prova contraria', cioè fino a quando un cambiamento di prospettiva o una nuova scoperta non valorizzano diversamente ciò che fino a quel momento si era affermato con cognizione scientifica (teoria delle rivoluzioni scientifiche di Kuhn e falsificazionismo di Popper). In secondo luogo, la psicoanalisi ha teorizzato l'esistenza di una dimensione della percezione della realtà che fosse propria di ciascuno, una dimensione per lo più conflittuale e parzialmente fuori dal controllo di ciascuno, cioè veniva teorizzata la soggettività. Se, nella visione illuminista, la realtà può essere, per tramite della razionalità, compresa da ciascuno in maniera univoca, e quindi diremmo, si può conoscere la verità oggettiva delle cose (relativa agli oggetti del conoscere), la teorizzazione della soggettività scardina questo principio, proponendo invece che ciascuno possa guardare alle cose e a sé stesso in maniera differente. Infine, nell'ambito dello studio della società vengono evidenziate le dinamiche che sottendono al funzionamento della collettività, soprattutto il fatto che la società non sia da intendersi come un insieme neutro di cittadini eguali ma sia attraversata da accumulazioni di potenziale, dalla disuguaglianza, da tendenze culturali e controtendenze, abbia un funzionamento proprio in quanto collettività, possa mettere l'individuo di fronte a esperienze di sofferenza e disagio. Sofferenza e disagio resi tangibili dalle esperienze individuali e collettive sperimentate nel Novecento, secolo segnato, dal punto di vista occidentale e europeo, dalle guerre, e da esperimenti di razionalizzazione della società che hanno costituito la gabbia esistenziale per milioni di individui, quando non ne hanno provocato direttamente la morte. La guerra e il totalitarismo essendo, tra l'altro, solo due delle forme del disagio individuale registrato soprattutto nel Novecento, dovendo considerare anche il disagio specifico di ciò che è stata riconosciuta come la disgregazione di una forma di società a vantaggio di una nuova forma di società, la

quale però si presentava come problematica per la vita dell'individuo, in molti contesti e latitudini.

Dopo la metà del secolo, concluso il secondo conflitto europeo poi divenuto internazionale, Hannah Arendt si trovava a constatare 'la banalità del male': Eichmann, il funzionario del regime totalitario nazista, era, in fondo, un uomo perfettamente rispondente all'originario progetto illuminista. La civilizzazione europea e occidentale, agli occhi di chi, come Foucault, Derrida, gli autori della scuola di Francoforte, e altri, aveva portato alla costituzione di un meccanismo, un insieme di dinamiche, di strutture, che era 'maligno', nel senso che finiva per schiacciare le soggettività. C'è chi, come Gunther Anders, ha ipotizzato che il peggio sarebbe dovuto ancora arrivare: l'apogeo del progetto illuminista, l'avvento della società 'tecnocratica' avrebbe fatto apparire «l'orrore di ieri» «come un teatro sperimentale di provincia, una prova generale del totalitarismo agghindato di stupida ideologia».

Le implicazioni per l'etica e la politica di tale presa di coscienza, diremmo, sono state consistenti. L'afflato politico e etico esalato dalle teorie di Foucault, Derrida, Bourdieu, la scuola di Francoforte, Althusser e altri ha consistito nella messa in discussione dell'esistente, nella tendenza alla pluralizzazione, alla lotta per la rappresentanza e l'uguaglianza dei diritti e delle condizioni (il progetto di Mouffe e Laclau considera che la democrazia debba soprattutto e innanzitutto partire dalla disuguaglianza e costruire a partire da essa le proprie azioni), alla lotta per il riconoscimento, e per la rappresentazione della soggettività. È all'interno di questa dialettica filosofica e storica che va inserita la storia del movimento femminista, teso a rappresentare la disuguaglianza nella condizione delle donne di fronte agli uomini, alla rappresentazione della soggettività femminile (iniziando dalla rappresentazione della sofferenza della condizione femminile), verso la lotta per l'appianamento della disuguaglianza, e successivamente attraversato, al suo interno, da molteplici lotte aventi pari dignità di chi, oltre a essere donna, vive una soggettività che si concentra su altri aggettivi, altri nomi.

Il poststrutturalismo, il postmodernismo, la teoria critica, la teoria bourdieusiana e altre hanno fornito gli strumenti per criticare il progetto di un'etica e una politica uniformante, omologante, che schiaccia la soggettività. Allo stesso tempo, hanno esasperato, concettualmente e storicamente, un insieme di contraddizioni, proprie della condizione umana, che alcuni ritengono insolubili. Rinnegare la tensione verso un principio unico e federatore, per valorizzare le differenti soggettività significa innanzitutto accettare un principio di disgregazione dell'azione e costruzione collettiva, la dinamica e la statica sociale, ovvero la dimensione politica di una collettività. Anche sul piano individuale, dell'etica, questa posizione ha conseguenze profonde: come fondare un discorso sull'azione 'giusta' se la giustizia e la verità delle cose non possono essere individuate tramite alcun procedimento? La denuncia e rinuncia a qualunque forma di potere (cioè di utilizzo di posizioni di vantaggio in una dinamica di disuguaglianza), inoltre, implica il mettere da parte l'unico possibile strumento di costruzione individuale e collettiva: il potere, costrittivo, è anche costruttivo. Infine, e soprattutto, rinunciare a pensare che il significato delle cose possa essere afferrato inequivocabilmente, significa rinunciare all'idea stessa di cercarlo. Infatti, se ci fosse, comunque non sarebbe conquistabile, pertanto bisogna pensare di farne a meno, ovvero pensare che la realtà non sia abitata da nessun significato. Le forme che la realtà assume vengono quindi svuotate di significato, ed è possibile affermare che 'la prostituzione non esiste'.

Shannon Bell può affermare, nel 1994, che la prostituzione 'non ha significato intrinseco' sulla scorta di quel percorso della riflessione femminista che ha condotto, per esempio, Judith Butler a teorizzare l'inafferrabilità del senso intrinseco delle caratteristiche biologiche dell'individuo (il corpo, il sesso), affermando che ciò di cui si parla quando si parla di corpo e di sesso non è altro che una valorizzazione arbitraria che farebbe bene a chiamarsi in un altro modo, e oggi, anche a seguito delle teorie di Butler, è conosciuto come 'genere'. Il percorso che ha condotto il movimento femminista a muovere da una posizione 'illuminista' che viene oggi definita 'essenzialismo', è passato attraverso il contesto culturale della Francia degli anni sessanta e settanta che ha prodotto la riflessione del cosiddetto 'femminismo di stampo francese', nutrito dai riferimenti cui si è fatto cenno prima: la psicoanalisi di

Freud e Lacan (e la critica femminista a entrambi), Michel Foucault, Jacques Derrida etc.

Nella sua condizione di entità collettiva, il movimento femminista è oggi alle prese con le medesime questioni prima menzionate per la collettività in genere: la corrente di pensiero appena descritta, come si è visto, lo attraversa da dentro (tramite il filone di riflessione di stampo femminista che partecipa a questa corrente di pensiero) e lo circonda dall'esterno, permeando la società contemporanea nel suo complesso. Molte voci si sono levate, dall'interno del movimento femminista, a sostenere che l'aver accolto le istanze di pluralismo e di differenza nel movimento femminista ha finito con il minare l'azione collettiva del movimento, avendo svuotato concettualmente la categoria di 'donna', aperto la porta alla frammentazione identitaria, avendo minato alla base le concentrazioni di potere in seno al medesimo movimento, potere tuttavia necessario per strutturare l'azione politica e rendere tale azione efficace. Il femminismo, secondo alcuni, oggi è meglio descritto come 'post-femminismo', avendo ormai incorporato le istanze prima descritte, è divenuto altro da sé: plurale, critico, ormai consolidato nelle università e accademie, teorico, avrebbe ormai perso la capacità di trovare degli obiettivi, di analizzare la realtà, di strutturare il pensiero e l'azione politica: «Currently, feminism seems to be a term without any clear significance. The 'anything goes' approach to the definition of the word has rendered it practically meaningless» (bell hooks 1984, in Gamble 2004). Ciò, a sua volta, secondo alcune studiosse femministe, avrebbe provocato il '*backlash*', cioè l'arretramento di posizioni rispetto alle conquiste fatte, sino agli anni ottanta del secolo scorso, in termini di colmamento della disuguaglianza tra uomini e donne.

Tutto ciò ci riporta verso la prostituzione. Nel processo di pluralizzazione del movimento femminista, un insieme di soggettività che si è costituito come gruppo e ha cercato rappresentatività a partire dagli anni settanta, come si è visto, è quello delle persone che si prostituiscono o che si prostituivano. Il contesto filosofico ricostruito poc'anzi, affiancato dal liberalismo politico e economico hanno fornito le basi per ri-significazioni del concetto di prostituzione accanto a quelle già esistenti

(quella di schiavitù sessuale, ad esempio, elaborato in precedenza in seno allo stesso movimento femminista). La progressiva pluralizzazione (il processo, infatti, è dialetticamente inarrestabile, date le premesse), ha contemporaneamente fatto sì che progressivamente sempre più significati della prostituzione abbiano potuto reclamare dignità di rappresentazione. A questo proposito, Leigh si interroga sulla «Whoretopia» (l'utopia delle puttane), in questi termini:

Every whore has her own idea of Whoretopia. For some, there would be endless well-paid sexual encounters. For others, the sex would be transcendental, a cure for all the ills of the world. For others there would be no sex, only money! This would only be whoring in the most abstract sense... too abstract to explain. Would prostitution exist in a perfect world?' (Leigh 2004, p. 192).

Da quanto appena detto, si vede, in primo luogo, che l'idea che la prostituzione non esista (o non abbia un significato intrinseco o tale significato sia impossibile da conoscere) ha un suo fondamento argomentativo dotato di coerenza e efficacia, che affonda le radici nell'analisi della disuguaglianza, nel riconoscimento della soggettività, nella coscienza dei limiti del processo conoscitivo. In secondo luogo, si vede anche che il dispiegamento di questa posizione filosofica nella cultura ha prodotto degli effetti positivi rispetto allo schiacciamento della soggettività denunciato in relazione al progetto illuminista e umanista: il concetto di differenza ha aperto a una pluralità di soggetti e di pratiche, e questa apertura ha avuto il sapore di una liberazione (la 'liberazione sessuale', il postcolonialismo, il pluralismo e la denuncia dell'egemonizzazione culturale, in tutte le sue forme), e altrettanto nell'ambito della prostituzione, una pluralità di soggetti ha potuto rappresentare la propria visione di che cosa sia la prostituzione, potendo aspirare al riconoscimento della propria versione. Tuttavia, in terzo luogo, si è visto che questo movimento generale ha avuto delle conseguenze; nell'ambito del movimento femminista, l'incapacità di ritrovare l'unità attorno a degli obiettivi e delle 'parole d'ordine' (delle significazioni). Lo stesso accade alla prostituzione, a tal punto caricata di significati da diventare un concetto ambiguo e incerto, fino al punto in cui la parola si svuota di significato, diventando un

guscio vuoto. Infine, se le parole d'ordine si svuotano, si svuota anche l'azione politica di rivendicazione di quelle parole.

Questa è la constatazione, in qualche modo amara, di Mathieu e di altri che vorrebbero tenere insieme cose, che appaiono incompatibili, ovvero il portato della pluralizzazione e della de-assolutizzazione della cultura occidentale e una definizione chiara e non ambigua di prostituzione. Mathieu sostiene da un lato che «il conviendrait d'approfondir et de rendre davantage égalitaire entre hommes et femmes» «l'évolution effective des comportements dans les sociétés occidentales – affaiblissement relatif du modèle normatif conjugal hétérosexuel, diversification des expériences sexuelles, augmentation du nombre de partenaires au cours de la vie, dissociation des affects et de la sexualité, etc.», dall'altro si chiede «quelle peut être la place de la prostitution dans un tel projet?» (Mathieu 2016, pp. 133-134), domanda che evidenzia l'insicurezza del significato da attribuirsi alla prostituzione, sulla base di quanto affermato sinora.

Approccio oggettivo e soggettivo alla questione della prostituzione

Come detto prima, Mathieu e altri si scontrano contro uno degli effetti più indesiderati di una situazione di liberalizzazione della significazione delle parole o svuotamento delle stesse: se le parole si svuotano, si svuota anche l'azione politica di rivendicazione di quelle parole, non è possibile supporre, inoltre, nessuna 'presa di coscienza' del soggetto. Tutto ciò non sarebbe un problema, se non si riscontrasse, da più parti, in molti contesti e nello specifico nelle situazioni della prostituzione, da un lato, un permanere o riproporsi di situazioni di schiacciamento della soggettività, di abuso della disuguaglianza, e dall'altro, se non fosse in atto una lotta per la ri-significazione della prostituzione, anche dentro il movimento femminista, anche nella letteratura scientifica sulla prostituzione.

Come si è detto all'inizio di questa trattazione, infatti, 'la questione della prostituzione', nei termini di Mathieu, è 'qual è il senso da dare alla prostituzione?'. Questo è l'interrogativo principale del dibattito generale sulla prostituzione, e della

letteratura scientifica sulla prostituzione. Infatti, se la possibilità che diversi significati siano verificati e esistano in connessione con un medesimo termine di riferimento può essere ammissibile teoricamente (su questo si tornerà dopo), così non è in relazione alla questione della strutturazione dell'azione etica e politica. Il problema del movimento femminista e di chiunque si occupi di prostituzione è, quindi, di porre una argomentazione a sostegno di un modo specifico di significare la prostituzione, che possa essere la base di una mobilitazione individuale e collettiva. Significa, cioè, riproporre il progetto di definizione universale e oggettiva, scartato dalla liberalizzazione della significazione della realtà.

Ripercorriamo le premesse della situazione finora descritta, tramite le parole di Franco Crespi:

La distinzione tra senso e significato, tra livello pre-riflessivo e livello riflessivo dell'intenzionalità, mostra che l'oscillazione propria della situazione del soggetto, che si riflette sulla essenziale ambivalenza stessa del soggetto stesso nel suo rapporto col sociale: da un lato, la tendenza «anarchica» dell'individuo, derivante dalla incommensurabilità del senso vissuto rispetto alle forme di determinazione dell'ordine sociale, che gli consente di assumere se stesso come sciolto e indipendente da ogni vincolo, come unità autosufficiente che si rispecchia in se stessa narcisisticamente, insofferente delle limitazioni poste dalla presenza degli altri; dall'altro, l'esigenza «sociale», che gli è altrettanto propria, in quanto fondata sul carattere costitutivamente relazionale della coscienza, che l'orienta a stabilire rapporti positivi con i suoi simili. L'individuo pertanto è al tempo stesso a-sociale e sociale, senza che egli possa mai superare completamente questa sua contraddizione: la pura a-socialità lo spingerebbe verso l'abisso dell'incomunicabilità e dell'indeterminatezza, e quindi, in ultima analisi, verso il nulla; la pura socialità lo priverebbe di quella capacità di distanza, che costituisce la sua specificità, per ridurlo ad automa, a cosa (Crespi 1994, p. 36).

Il modello proposto da Crespi può aiutare a interpretare la situazione attuale della riflessione sulla prostituzione. In una situazione di liberalizzazione della significazione (situazione di 'asocialità' secondo Crespi), il soggetto vive una condizione di 'incomunicabilità e indeterminatezza'. Questa può essere la situazione attuale dei soggetti della prostituzione, cioè chi si prostituisce e chi corrisponde la compensazione in beni, i quali sono legittimati a vivere in maniera soggettiva la situazione della prostituzione, una esperienza, tuttavia, incomunicabile, che non genera riconoscimento dell'altro, né autorizza il rappersersi di un sapere collettivo che possa fondare l'azione politica. Si potrebbe dire che i soggetti della prostituzione sono persino esonerati dalla mutua comprensione. Questa condizione viene presentata, da Crespi, come una condizione di sofferenza. Il mancato riconoscimento, l'incomunicabilità, la mancanza di rappresentazione collettiva, sono fonte di disagio profondo (Honneth 2001).

L'antidoto a questa situazione di disagio è la costruttività, ovvero la ricerca di forme, termini che possano comprendere contenuti soggettivi fino a questo punto mutilati nella loro capacità di incontrare l'altro. Il tentativo di dare forma a contenuti soggettivi, tuttavia, facendo inevitabilmente leva sulla disuguaglianza, e sull'accumulazione di potere (si pensi alla possibilità di scrivere un libro che venga letto, che venga pubblicato) può a sua volta diventare discorso oppressivo della soggettività altrui, materializzando così la seconda estremità dell'oscillazione del soggetto paventata da Crespi.

Allo stesso tempo, è legittimo chiedersi se le soggettività coinvolte nella situazione della prostituzione fossero completamente calate in un contesto di liberalizzazione della significazione della prostituzione o si trovassero in un contesto parzialmente liberalizzato, come suggerisce la stessa concezione foucaultiana di necessità di contestare permanentemente un potere che non cessa di rappersersi e riprodursi. Allora, possibili fonti di schiacciamento del soggetto, potrebbero provenire da vecchi e nuovi interessi che si celano dietro a tentativi di ri-significazione della prostituzione, particolarmente numerosi e fitti proprio in considerazione della maggiore propensione del contesto culturale a valorizzare ogni significazione e posizione su

una determinata questione. La riflessione di Gail Pheterson sullo 'stigma della prostituzione' sarebbe quindi da rinnovare, nel senso che si potrebbe applicarla alle nuove forme di oppressione culturale che pesano sui soggetti della prostituzione, i quali, allo stesso tempo, vivrebbero una condizione di incomunicabilità, mancanza di riconoscimento reciproco, isolamento e disagio.

Quanto appena detto sembra trovare riscontro nella letteratura riguardante il dibattito sulla prostituzione. Il dibattito sulla prostituzione, sia nella forma del dibattito pubblico sulla prostituzione, sia in quella del dibattito scientifico sulla prostituzione viene descritto, dagli osservatori, come di lunga data, folto, acceso, polarizzato. Un dibattito che sembra senza fine, poiché le posizioni di chi vi contribuisce sembrano mutualmente inintelligibili (Gimeno 2008). Questa, che è solo un'apparenza, sembra indicare quali siano le ragioni delle caratteristiche del dibattito. Infatti, non c'è nessun motivo per cui più rappresentazioni della prostituzione non possano essere altrettanto valide, e simultaneamente, nell'esperienza della soggettività, in base a quanto affermato prima. Ciò che rende le rappresentazioni della prostituzione mutualmente escludenti è la necessità di strutturare l'azione etica e politica a partire da esse.

Se la prostituzione come lavoro e la prostituzione come situazione di sofferenza possono convivere non solo concettualmente ma anche concretamente, nella vita di un soggetto, nella sua esperienza soggettiva della prostituzione, altrettanto non si può dire dell'azione, di un gruppo, di uno stato, di un'istituzione, che in quanto soggetti collettivi o che esercitano la funzione costruttiva del potere hanno la necessità di basare la propria azione su una rappresentazione delle situazioni che sia almeno apparentemente non ambigua. Da questa necessità emerge una relazione con l'argomento prostituzione che faccia astrazione delle obiezioni filosofiche riguardanti lo schiacciamento della soggettività.

Un'osservazione finale sul dibattito sulla prostituzione: per mezzo dello stesso ragionamento sin qui condotto, è agevole mettere a fuoco che i soggetti accademici da cui origina la produzione culturale cosiddetta 'scientifica' sulla prostituzione, nel

momento in cui sostengono una rappresentazione esclusiva e non ambigua della prostituzione, si comportano come soggetti interessati alla forza costruttiva del potere o portavoce di azioni collettive. A questo proposito, è stata osservato, ad esempio, un certo grado di porosità tra la dimensione accademica e quella dell'attivismo o del coinvolgimento nei media o nella politica, a vario titolo.

Volendo approssimare una conclusione di questo discorso, l'aver contestualizzato la posizione di Mathieu sulla prostituzione in un contesto storico-filosofico che presenta due principali alternative rispetto alla questione del conoscere la realtà, ha permesso di sviluppare ulteriormente le implicazioni di tale posizione, e di saggiare una dinamica riassunta da Crespi come 'oscillazione del soggetto'. Si è ipotizzato che tale dinamica operi, nella concretezza attuale, trovandone riscontri nelle caratteristiche del dibattito pubblico e scientifico sulla prostituzione. Il risultato di questa dinamica può essere descritto come una costante situazione di sofferenza del soggetto a vario titolo della prostituzione, il quale vive una situazione di incomunicabilità e mancanza di riconoscimento, di isolamento, in relazione a un contesto di liberalizzazione della significazione del termine prostituzione, e una situazione di schiacciamento della soggettività, in un contesto di lotta per la significazione della prostituzione, ogni qual volta si trovi di fronte una rappresentazione della prostituzione che voglia farsi chiave di volta di un progetto etico e politico.

Ritorno al soggetto

Si riconsideri ancora una volta la prospettiva di Mathieu riguardo alla prostituzione: la prostituzione può essere pensata come multiforme perché non ha un contenuto proprio, intrinseco. L'alternativa a questa affermazione, stante la ricostruzione delle due posizioni sulla possibilità di conoscere illustrate sin qui, sembra essere soltanto: la prostituzione ha un significato intrinseco, è possibile conoscerlo, e in base ad esso strutturare l'azione etica e politica. Si è detto come ciascuna di queste due posizioni celi una potenziale sofferenza del soggetto (della prostituzione, in questo caso, sia esso soggetto che si prostituisce o soggetto che corrisponde la compensazione in

beni o qualunque altro soggetto sia coinvolto dalla prostituzione). Si è detto anche che, nella prospettiva, ad esempio, di Crespi, le due posizioni appena descritte, costituiscono i due poli di un dilemma inevitabile. Infatti, sostiene Crespi, per uscire dal dilemma, occorrerebbe ipotizzare che parte della soggettività del soggetto non sia determinata dal contesto, dalle strutture, che il soggetto cioè possieda una verità indipendente dal contesto, alla quale egli possa attingere im-mediatamente, senza cioè mediazione culturale. Questo, tuttavia, farebbe cadere le ipotesi consolidate dallo strutturalismo e declinate nella riflessione susseguente, nell'ambito della psicanalisi, del post-strutturalismo, e della teoria critica. Tale paradosso viene osservato da Crespi come un il segno che il dilemma non è risolvibile.

La questione, in termini particolari (legati alla definizione della sessualità), tuttavia esemplificativi e quindi generalizzabili, si è posta alla studiosa Judith Butler, la quale ha dovuto affrontare delle critiche in relazione alla sua riflessione su sesso e genere. In una risposta a tali critiche, Butler spiega così la propria posizione:

Poiché, sicuramente, i corpi vivono e muoiono, mangiano e dormono, provano dolore e piacere, sopportano la malattia e la violenza, e questi 'fatti', si potrebbe affermare scetticamente, non possono essere liquidati come semplici costruzioni. Certamente ci deve essere una qualche sorta di necessità che accompagna queste esperienze primarie e indiscutibili. E c'è certamente. Ma la loro inoppugnabilità in nessun modo suggerisce cosa possa voler dire affermarle e con quali mezzi discorsivi. Inoltre, perché ciò che è costruito viene inteso come un carattere artificiale e non indispensabile? Cosa dobbiamo farcene delle costruzioni senza le quali non saremmo in grado di pensare, di vivere, di avere un significato [...]? [...] Assoggettato al genere, ma reso soggetto dal genere stesso, l'io' non precede e non segue il processo di attribuzione di un genere, ma emerge solo all'interno e in qualità di matrice di relazioni di genere. [...] Affermare che il soggetto è esso stesso prodotto all'interno e in qualità di matrice di genere di relazioni non significa disfarsi del soggetto, ma soltanto informarsi circa le

condizioni del suo apparire e del suo agire (Butler 1993, in Cavarero e Restaino 2002, pp. 214-215).

In sostanza, Judith Butler esprime una posizione che, sia pure volta a riconfermare l'esistenza delle strutture di mediazione che definiscono la soggettività, tende a recuperare il soggetto, campo d'espressione di una 'necessità' che trascende l'artificio; artificio che in ogni caso si può valorizzare come costitutivo, a vario titolo, del soggetto, come una madre adottiva può legittimamente qualificarsi, a vario titolo, come madre. Pertanto, il riconoscimento dell'artificio, il conoscere profondamente l'artificio, è il primo passo verso il riconoscimento del soggetto, tanto più che, come è noto, Butler postula l'esistenza di «varchi e fessure», da intendersi come «instabilità costitutive delle costruzioni» (discorsive e culturali, in questo caso), ovvero «ciò che rifiuta o eccede la norma, ciò che non può essere pienamente definito o fissato dal lavoro ripetitivo della norma» (ibidem p. 216). L'implicazione della posizione di Butler rispetto alla questione che qui si sta affrontando è una ri-valorizzazione del soggetto come agente originale, portatore di istanze proprie, luogo di resistenza, rispetto alle strutture di definizione della realtà. Un soggetto capace di interrompere, anche se bisogna capire a quali condizioni, la meccanica dell'oscillazione del soggetto ipotizzata da Crespi.

Seguendo la riflessione di Butler, la soggettività può essere valorizzata come vettore di comprensione della realtà. Infatti, il soggetto è, allo stesso tempo, una cassa di risonanza del contesto che ne determina la soggettività, ma, allo stesso tempo, il luogo (nell'ipotesi di Butler) di elementi di soggettività necessaria, incoercibile, originale. Questa proposta è una novità rispetto alle due posizioni espresse precedentemente riguardo la relazione tra conoscibilità delle cose e soggettività. Infatti, precedentemente si è contemplata solo la possibilità che il soggetto possa conoscere in maniera oggettiva, non ambigua e comunicabile la realtà (la soggettività viene quindi diluita nelle rappresentazioni oggettive), oppure che la soggettività non rappresenti alcuna sede di conoscenza comunicabile. In entrambi i casi, la soggettività risulta poco interessante rispetto al problema di conoscere la realtà. Nell'interpretazione di Butler, tuttavia, è proprio la soggettività a farsi il luogo

privilegiato del processo di conoscenza. Un processo che deve essere, certo, informato rispetto alle caratteristiche della soggettività, che è al contempo determinata e indeterminata dal contesto.

Ritornando alla questione della prostituzione, come sia possibile che la prostituzione sia un fenomeno multiforme, ambiguo e incerto, al punto che sembra che sia impossibile associare chiaramente e in maniera non ambigua un contenuto alla parola, l'ipotesi finora esplorata è, come si è detto, quella, rappresentata, tra gli altri da Mathieu, e sembra dotata di forza ermeneutica, e non conoscere alternative. Tuttavia, la valorizzazione della soggettività che è possibile ricavare dal contributo di Butler costituisce una alternativa alla posizione di Mathieu. La multiformità della prostituzione va intesa, seguendo il ragionamento di Butler sul soggetto, non come l'epifenomeno del fatto che la prostituzione non ha nessuna caratteristica intrinseca, ma come un aspetto reale del fenomeno della prostituzione, concreto nella soggettività dei soggetti coinvolti nella prostituzione. Prendere in considerazione tale soggettività permette quindi di effettuare dei 'carotaggi' sul fenomeno e di giungere a delle conclusioni che sono non ambigue, chiare, danno tutta la sicurezza di una definizione, tuttavia limitata nel suo raggio esplicativo e applicativo, alla soggettività di quei soggetti specifici.

La riflessione di Butler fornisce anche delle informazioni quanto alle caratteristiche della soggettività in genere. Il tema delle caratteristiche della soggettività diventa cardine nel momento in cui il processo conoscitivo mette sotto osservazione privilegiata il soggetto. Secondo Butler, il soggetto va inteso, simultaneamente, come luogo di determinazione e indeterminazione da parte del contesto. Si tratta di una traccia che potrebbe essere sviluppata, e potrebbe risultare cruciale nella valutazione della multiformità della prostituzione. Essa potrebbe essere ricondotta alle caratteristiche proprie della soggettività, quest'ultima il punto di applicazione di processi di definizione che rispondono, come si è visto, a progetti differenti. La prostituta che valorizza la propria attività, allo stesso tempo, come lavoro, come liberazione, ma anche come luogo di possibile sofferenza e sfruttamento (come si è visto osservando un testo di Leigh, ad esempio), potrebbe essere vista, come

ipotesi, simultaneamente come il luogo della manifestazione di discorsi che hanno pretesa di oggettività (in questo senso si farebbe cassa di risonanza di discorsi provenienti dall'esterno), ma anche della propria innata soggettività. Questo potrebbe contribuire a spiegare la multiformità della prostituzione, esperienza forse coerente al suo interno, ma apprezzata in maniera frammentaria nella sede di 'carotaggio' che è la soggettività. Quest'ultima, tuttavia, è solo un'ipotesi, che potrebbe guidare future ricerche.

Così intesa, pertanto, la riflessione di Butler può costituire il terreno concettuale sul quale costruire la proposta teorica, descritta precedentemente, elaborata a partire dalla traccia di Barazzetti e Leigh, adesso riformulabile in questi termini: la soggettività di chi è coinvolto dalla prostituzione (il soggetto che si prostituisce, il soggetto che corrisponde la compensazione in beni e qualunque altro soggetto individuabile successivamente) è il luogo in cui viene concretamente determinato il contenuto della parola prostituzione. Pertanto, il tentativo di definire la prostituzione, ovvero di associare la parola al contenuto in maniera non ambigua, deve essere pensato nella forma di un tentativo, quello di dare espressione ai contenuti specifici individuati, di volta in volta, da soggetti specifici, in situazioni concrete. Si può rinunciare, pertanto, a considerare che la prostituzione non esista, sia indefinibile, così come è opportuno rinunciare a definire la prostituzione a priori, con definizioni che si vogliono universalistiche e generali. Infine, i contributi alla riflessione sulla prostituzione possono intendersi come spunti che aiutino ad analizzare la soggettività dei soggetti coinvolti dalla prostituzione, non dovendo più intendersi come rappresentazioni assolute e mutualmente esclusive.

Per illustrare ulteriormente questa proposta, si può fare riferimento a un altro intervento di Butler:

Ho iniziato ponendo una domanda di ordine speculativo: la politica femminista può fare a meno di un «soggetto» situato all'interno della categoria delle donne? In gioco non c'è solo il fatto di capire se abbia ancora un senso, nella prospettiva di una strategia o di una transizione, fare

riferimento alle donne per avanzare rivendicazioni di rappresentatività a loro nome. Il «noi» femminista è sempre e solo una costruzione fantasmatica, una costruzione che ha i propri scopi, ma che nega la complessità e l'indeterminatezza interna del termine e si costituisce solo attraverso l'esclusione di una parte della base che allo stesso tempo cerca di rappresentare. Lo statuto debole e fantasmatico del «noi», tuttavia, non è un buon motivo per perdere la speranza, o per lo meno, non è *solo* un buon motivo per perdere la speranza. La radicale instabilità della categoria mette in discussione le restrizioni *di carattere fondativo* imposte alla teoria politica femminista e apre ad altre configurazioni non solo di generi e di corpi, ma anche della stessa politica (Butler 2017, p. 201).

L'intervento di Butler, applicato alla questione della prostituzione, può essere riformulato come segue: il tentativo di definire la prostituzione non può prescindere dai soggetti della prostituzione (come una politica femminista non può fare a meno di 'un soggetto situato all'interno della categoria delle donne'). Se, da un lato, è possibile descrivere il fatto che le categorie che descrivono i soggetti della prostituzione (soggetti che si prostituiscono, soggetti che corrispondono la compensazione in beni, altri soggetti), nel momento in cui esistono come categorie e qualificano quei soggetti come gruppo, pertanto cancellando la diversità soggettiva, sono 'costruzioni fantasmatiche', 'che hanno i propri scopi' e negano 'la complessità e l'indeterminatezza' della prostituzione, e si costituiscono 'attraverso l'esclusione' di una parte dei soggetti della prostituzione o di parte della loro soggettività, questa 'non è una buona ragione per perdere la speranza', in quanto 'la radicale instabilità della categoria mette in discussione le restrizioni *di carattere fondativo*, e apre ad altre configurazioni non solo di generi e di corpi, ma anche della stessa politica', ovvero: se da un lato, il rapporto contesto-soggettività-conoscenza della realtà ipotizzato da Butler esclude la possibilità di fornire rappresentazioni (della prostituzione) di carattere fondativo, ovvero che aspirano a esercitare la costruttività del potere, a avere una valenza che va oltre la soggettività specifica di ciascuno, è anche vero che tale riflessione non annulla la possibilità di afferrare il contenuto della

prostituzione, ponendo nuovamente al centro il soggetto, 'aprendo a altre configurazioni di generi e di corpi'.

È, necessario, a questo punto, discutere la proposta appena esposta. Come si è detto, la riflessione di Butler valorizza la soggettività sia per quanto riguarda ciò che, della soggettività, è determinato dal contesto ('ciò che è costruito', «senza cui non saremmo in grado di pensare, di vivere, di avere un significato», ivi), sia per quanto riguarda ciò che, del soggetto, resiste alla determinazione del contesto, e quindi si pone come innato, assoluto. Quest'ultimo elemento, tuttavia, è quello fondamentale, nel sostegno del ragionamento di Butler. Esso, infatti, come si è detto, fonda la possibilità che il meccanismo di 'oscillazione del soggetto' teorizzato da Crespi, ogni tanto 'si inceppi'. Bisogna quindi porre tale elemento sotto osservazione, se si vuole discutere la riflessione di Butler e quindi la proposta oggetto della presente trattazione, quanto al processo di conoscenza della prostituzione.

Innanzitutto, riguardo a dove vada rinvenuta la capacità del soggetto di manifestarsi nella sua necessità, come essa si manifesti, in quali condizioni, Butler suggerisce che 'i varchi' si trovano in ciò che «rifiuta o eccede la norma». La proposta di Butler non è l'unica che guardi a possibili 'inceppamenti' del meccanismo di 'oscillazione del soggetto'. A tal proposito, Foucault suggeriva di guardare agli «stili etici» adottati dagli individui, alla ricerca di differenze con l'etica dominante o maggioritaria. Un altro elemento che viene spesso indicato come sede di resistenza e al contempo appropriazione di discorsi è il corpo, al centro della riflessione di numerosi autori, e uno dei temi principali dei Performance Studies.

È possibile osservare che le indicazioni appena richiamate risultino alquanto imprecise, e in ultima analisi, abbiano la consistenza di semplici proposte, non la forza argomentativa di conclusioni. Appare, in questo senso del tutto appropriata la posizione di Crespi rispetto a simili tentativi di uscire dal dilemma del soggetto (rintracciabili, ad esempio, nella critica di Crespi a Foucault e all'elaborazione della scuola di Francoforte), ovvero che essi abbiano una tenue consistenza argomentativa, al punto da finire per fornire ulteriori conferme all'ipotesi di un

meccanismo nella relazione conoscenza della realtà-contesto-soggetto, dal quale è impossibile uscire.

A questo proposito, può essere utile riprendere le osservazioni di Osvaldo Pieroni sul corpo, che, come si è visto, per alcuni teorici sarebbe luogo privilegiato in cui osservare lo 'smottamento' della determinazione della soggettività:

Il corpo non chiude l'orizzonte delle preferenze maschili e femminili. Il maschio, del quale qui parlo, può essere omosessuale, bisessuale, eterosessuale in modo stabile o transitorio, per tutta la vita o per periodi della esperienza. Può infliggere al corpo mutilazioni (che non sono poi sempre esclusivamente simboliche) o può ad esso applicare protesi ed estensioni. Può fare del corpo uno strumento di potere e di dominio. Tutto ciò, a mio avviso, non muta il fatto che ogni corpo è sensibile e codeterminato (nella relazione con il mondo), che è parziale e limitato, che situato è sessuato. Che non esiste al di fuori del mondo, così come non esiste mondo senza un corpo che lo percepisce (Pieroni 2002, p. 223).

Pieroni, in questo contributo, affronta la questione di come debba intendersi il corpo (la sessualità del corpo, in questo caso): se come risultato della determinazione del contesto sul soggetto, se come risultato di una soggettività propria e incomunicabile, oppure come luogo in cui si dà una scintilla di invariabilità, di necessità, di incoercibilità. La sua posizione è che, se da un lato il corpo può essere modificato per rispondere a particolari discorsi oggettivi o soggettivi, la realtà del corpo mostra la natura di 'sensibilità' del corpo (del soggetto) e 'codeterminazione' del corpo e del soggetto nella relazione col mondo. La 'sensibilità' del corpo e del soggetto emerge in connessione con la rilevazione della parzialità e dalla limitatezza di entrambi (il corpo è «situato», è «sessuato»).

Pieroni ulteriormente suggerisce di rianimare la concezione della realtà, del mondo, applicandovi le medesime considerazioni fatte sul soggetto e sul corpo:

È proprio nella più avanzata socializzazione della natura (e dei corpi) che emerge con la forza di una aporia, la naturalizzazione della società: la crisi ambientale mostra come, in realtà la natura sia sempre all'opera nella materialità dei limiti dei processi vitali (ibidem, p. 224).

Nella prospettiva di Pieroni, il corpo e il soggetto, prodotti del contesto e produttori del contesto, sono anche portatori di un elemento di incoercibilità, da rinvenirsi nella parzialità e nella limitatezza. Parzialità e limitatezza che caratterizzerebbero la realtà tutta: «la natura sempre all'opera nella materialità dei limiti dei processi vitali». La riflessione di Pieroni, contestualizzata rispetto alle prospettive filosofiche sul rapporto tra soggetto-realtà-conoscenza della realtà, si trova a essere consonante rispetto alla riflessione dello studioso Giuseppe Limone, il quale, nel suo saggio *La catastrofe come orizzonte del valore*, ripropone la questione di questo rapporto come nei termini della questione del confronto tra «cognitivismo etico» e quella del «noncognitivismo etico», ovvero il confronto tra posizione che in questa trattazione è stata ricollegata alla tradizione occidentale anche illuminista per tramite della riflessione di Foucault e degli esponenti della teoria critica (si ricorda che è una possibile genealogia del concetto, che si presenta, nella storia del pensiero, con altri nomi), che Limone chiama «cognitivismo etico», e quella che è stata chiamata di liberalizzazione della possibilità di significare i concetti, definita da Limone «noncognitivismo etico»:

[...] è noto che al “noncognitivismo etico” si contrappone il “cognitivismo etico”, inteso come concezione affermatrice che la ragione può – invece – conoscere i valori. Questa seconda concezione, però, trova nel mondo contemporaneo sempre più diffusi avversari, sulla base della argomentata insostenibilità di una conoscenza oggettiva dei valori, capace – in quanto tale – di imporsi indiscutibilmente a tutti (Limone 2014, p. 9).

Il contributo di Limone affronta, quindi, la questione dell'etica che si lega a questo tema, già descritta precedentemente: se il ‘cognitivismo etico’ è da scartare, ‘accusato di fondamentalismo’ (cioè di schiacciare, come si è visto, la soggettività),

come fondare l'agire individuale, come darsi e proporre dei valori in una situazione di 'noncognitivism etico'? Segue quindi una proposta, che riecheggia la riflessione di Pieroni:

Il problema proposto acquista, certo, una migliore fisionomia epistemologica ed etica qualora la questione venga impostata non nei termini di un'alternativa fra *enti logici* (bene/male, valore/disvalore), ma nei termini della necessità esistenziale di domande di vita in un mondo reale (ibidem, p. 11).

In particolare, secondo Limone, l'esperienza concreta del 'massimo male', cioè della 'catastrofe', può fondare il superamento della dialettica senza fine tra cognitivismo etico e noncognitivism etico:

Si tratta di capire la scoperta paradossale per cui gli uomini percepiscono l'*idea* del *bene* solo a partire dall'*esperienza* del *massimo male*. La catastrofe è, in questa luce, la dura replica del mondo della vita ai valori negati. E, d'altra parte, i valori si rivelano la memoria inconscia dell'accaduta o possibile catastrofe (ivi).

Limone qualifica la sua proposta dell'espressione di «falsificazionismo etico», da intendersi nel senso che la realtà viene valorizzata *a contrario* dall'esperienza soggettiva di ciò che non può chiamarsi realtà, non può essere valorizzato come realtà in quanto catastrofico, anti-vitale:

Dentro la catastrofe deflagra una prova sperimentale di verità. [...] Il declino della verità è il declino della terra rivelano, perciò, secondo la metafora nascosta qui indagata, una parabola comune. La morte della verità e la morte della terra si rivelano una medesima cosa. Là dove la modernità ha creduto di separarsi dal fondamento, ha consumato la sua irreversibile crisi. Venendo a mancare il fondamento, la casa crolla (ibidem, pp. 171-172).

Come Pieroni, Limone estende la questione della conoscenza e della comprensione oltre casi specifici (la valorizzazione, cioè la comprensione del sesso, o della sessualità, o della prostituzione), e valorizza alcuni aspetti della contemporaneità come conferma della propria posizione, e altrettanto fa Pieroni, quando afferma che «la crisi ambientale mostra come, in realtà, la natura sia sempre all'opera nella materialità dei limiti dei processi vitali» (Pieroni 2002, p. 224). La 'limitatezza' evocata da Pieroni fa eco alla 'catastrofe' di Limone.

Nella prospettiva di Limone, il soggetto diventa nuovamente, e in maniera parzialmente originale rispetto a quanto affermato da altri (come Butler), il fulcro della comprensione della realtà, in quanto viene valorizzata l'esperienza concreta del soggetto come possibilità di conoscenza e comprensione della realtà, sia in quanto 'luogo', cioè ambito nel quale essa può darsi, sia come 'atto', cioè come scelta del soggetto di riconoscere la realtà per come essa si presenta. Va osservato, tuttavia, che non vi è novità rispetto quanto a ciò che si è affermato in precedenza: l'affermazione di una 'terza strada' che superi il dilemma tra le due concezioni principali riguardo alla relazione soggetto-realtà-conoscenza della realtà, nelle parole di Limone, tra cognitivismo etico e noncognitivismo etico, ha il proprio punto debole proprio nella concezione di soggettività adottata a fondamento. La prospettiva di Limone non appare superare il fatto che l'idea che la realtà (o il soggetto, in quanto parte della realtà) siano portatori di una necessità (che emergerebbe, per Limone, come si è visto, in negativo rispetto all'esperienza del 'massimo male' o della catastrofe), ha la forza di una proposta, di una suggestione, non diversamente da quanto osservato rispetto alle concezioni di Foucault e di Butler, e questa constatazione sembra confermare le osservazioni di Crespi sull'inevitabilità del dilemma.

Traendo le conclusioni di quanto finora discusso, avendo posto come problema la questione della definizione del termine prostituzione, e avendo raccolto la sfida posta dalla multiformità, ambiguità, incertezza relative al contenuto del termine, e avendo esaminato le alternative posizioni rispetto a tale questione, si può concludere che è possibile leggere la specifica difficoltà di definizione della prostituzione come un

segnale e un prodotto, storico e concettuale, delle due prospettive del 'cognitivismo etico' e 'noncognitivismo etico', che, come si è visto, operano simultaneamente nel sostenere tentativi di definizione della prostituzione, progetti di significazione, rappresentazioni.

È possibile concludere, in questo senso, che la prostituzione non abbia significato intrinseco (come nell'ottica di Shannon Bell), ma non l'abbiano nemmeno altri concetti ad esso vicino (come nella proposta di Mathieu), e in questo senso il concetto di prostituzione può essere usato per scardinare altri concetti (quali quello di lavoro, di matrimonio, di schiavitù etc.), oppure è possibile leggere l'attuale moltitudine riscontrata di rappresentazioni della prostituzione, se non prodotta, probabilmente almeno accelerata, come si è detto, dalla attuale situazione di liberalizzazione della significazione della realtà, come una situazione di fuorviamento rispetto al un procedimento di conoscenza della realtà che può avere, come risultato, solo una rappresentazione univoca. L'adozione della prima o della seconda conclusione dipenderebbe, in base a quanto detto, solo dalla posizione, 'cognitivista' o 'noncognitivista' sulla relazione soggetto-conoscenza della realtà-realtà.

Sembrerebbe non darsi alternativa rispetto a questa conclusione, e tuttavia, si è visto che esiste, nella riflessione sulla relazione soggetto-conoscenza della realtà-realtà, una posizione divergente, che vuole porsi come superamento del dilemma, interruzione del meccanismo di 'oscillazione del soggetto': alcuni (come si è visto, Butler, Pieroni, Foucault, i teorici della scuola di Francoforte, e altri) sostengono che, pur riconoscendo la dipendenza della soggettività (e della realtà soggettivamente ricostruita) dal contesto (dalle strutture che circondano il soggetto, strutture materiali e discorsive), porre nuovamente la soggettività al centro del tentativo di conoscere e definire la realtà (nel caso di questa trattazione, la realtà della prostituzione), permette di produrre reale conoscenza, ovvero, da un lato una conoscenza reale del 'costruito' (nei termini di Butler), ovvero di quanto, nella soggettività, è eco delle strutture che la determinano, ma da un altro lato, di contattare la dimensione incoercibile e indipendente che, si postula, si trova al di sotto, dentro, intorno, in mezzo alla soggettività 'costruita' e alla realtà 'costruita'.

Come si è visto, la prospettiva appena richiamata appare sostenersi solo sulla propria forza di suggestione, inoltre appare carente quanto alla precisazione di dove e come e quando questo 'elemento di incoercibilità', questo «quid» (Limone 2014) possa essere individuato. Ciò nonostante, al riguardo, si è visto che esistono diverse proposte (il corpo, il comportamento individuale, la catastrofe, il mondo sociale e naturale come ambiti da porre sotto osservazione). Tali proposte teoriche, infine, sembrano difficilmente 'operativizzabili': se la soggettività è sede di tutto quanto si è appena ricordato, ovvero riecheggia rappresentazioni che hanno pretesa di oggettività, tanto quanto si fa portatrice di istanze proprie, a loro volta sospettabili di provenire dall'esterno del soggetto, in mezzo alle quali potrebbe, forse, esservi il 'quid' di cui si sta parlando, sembra particolarmente problematico ipotizzare metodi pratici, empirici, di indagine per anche solo distinguere la provenienza delle varie istanze, considerando anche che lo strumento della comunicazione, il linguaggio, è esso stesso, al contempo luogo di applicazione e luogo di produzione di rappresentazioni. A questo riguardo, Crespi afferma che:

L'alto grado di complessità ed imprevedibilità dell'agire individuale è dovuto al fatto che il significato interno vissuto da soggetto non solo quindi non coincide necessariamente con i significati convenzionalmente condivisi e nel sistema socio-culturale, ma resta il più delle volte in gran parte opaco per il soggetto stesso. In questa situazione, se non si deve mai prescindere dai significati che l'attore stesso attribuisce alle sue azioni, sarebbe riduttivo volersi attenere unicamente ad essi (Crespi 1994, p.328).

Queste ulteriori parole di Crespi valorizzano l'inaffidabilità della soggettività come fonte di conoscenza. Tuttavia, come il percorso filosofico che si è parzialmente tracciato prima indica, anche l'avvalorare ricostruzioni di un contenuto di realtà che si presentino come 'oggettive', in ultima istanza, è problematico rispetto al tentativo di cogliere il contenuto della realtà. In ultima istanza, pertanto, anche la valorizzazione di un procedimento di accostamento alla realtà che ricerchi l'oggettività, e, quindi,

anche la ricostruzione di Crespi, per quanto appaia solida, ha la propria forza nella suggestione argomentativa.

Facendo giungere questo insieme di riflessioni alle conclusioni, si può vedere l'alternativa tra gli approcci oggettivo e soggettivo alla conoscenza della realtà come una questione di convincimento nella maggiore fondatezza argomentativa dell'uno o dell'altro, o come una questione di 'alternanza' o di 'mutua compensazione'. Soprattutto quando si tendono a riconoscere i limiti di ciascun approccio, la tentazione di scoraggiamento rispetto alla possibilità di definire, di qualificare la realtà può farsi strada. A tal proposito, si considerino le seguenti parole di Pierre Bourdieu:

La perception du monde social est le produit d'une double structuration sociale: du côté «objectif» [...] du côté «subjectif» (Bourdieu 2001, p. 300).

On n'a pas à choisir entre l'arbitrage objectiviste [...], et l'engagement subjectiviste [...]. On peut échapper à l'alternative en la prenant pour objet ou, plus précisément, en prenant en compte, dans la science de l'objet, les fondements objectifs de l'alternative de l'objectivisme et du subjectivisme, qui divise la science lui interdisant d'appréhender la logique spécifique du monde social, cette «réalité» qui est le lieu d'une lutte permanente pour *définir* la réalité (ibidem, pp. 287-288).

La proposta di Pierre Bourdieu sembra avvalorare quanto si è cercato di proporre in questa trattazione: come sostiene Butler, la coscienza dei limiti al tentativo di qualificare la realtà non deve condurre alla disperazione (a una posizione intellettuale di rinuncia alla possibilità di conoscere la realtà), bensì informare tale tentativo. Ciò significa prendere in considerazione gli specifici limiti di un approccio oggettivo e soggettivo alla conoscenza della realtà.

In relazione al tema della prostituzione, e in base a ciò che si è discusso in precedenza, questo significa: escludere l'assolutezza e l'oggettività delle

rappresentazioni (il che non implica rifiutarle, come procedimento, ma contestualizzarle in limiti ben precisi; si suggerisce, al riguardo, che alle rappresentazioni di tipo oggettivo va riconosciuta una valenza euristica); riconoscere i limiti della soggettività (prodotta e produttrice di significati, difficilmente comunicabile, parzialmente incomunicabile, secondo la lezione di Crespi); e quindi: *ancorare il processo di definizione della prostituzione alla specificità dell'esperienza soggettiva, di tutti i soggetti coinvolti nella prostituzione* simultaneamente (per quanto possibile), riconoscendo che la qualità della prostituzione che si sarà in questo modo apprezzata, va contestualizzata in relazione al momento della raccolta dei dati, ai mezzi usati per raccogliere i dati, e tenendo presenti, ancora una volta, i limiti delle rappresentazioni soggettive.

Conclusioni

Come annunciato nell'introduzione, la presente trattazione ha avuto ad oggetto la possibilità di associare un contenuto specifico al termine prostituzione. Riguardo a tale tema, è stata fatta una proposta selettiva di contributi sul tema di che cosa debba intendersi per prostituzione, organizzata in una tipologia dal carattere espositivo. Tale insieme di contributi è stato discusso criticamente con riguardo all'ipotesi originaria che la prostituzione non è definibile, perché non è possibile associare un contenuto certo, non ambiguo al termine prostituzione. Questa affermazione è stata poi confrontata con le ricerche empiriche sulla prostituzione. Da questo procedimento di confronto con i contributi teorici e con le ricerche empiriche è emersa una reale difficoltà a far combaciare un contenuto certo e non ambiguo col termine prostituzione, una sostanziale multiformità del fenomeno della prostituzione e una inafferrabilità del contenuto della parola prostituzione. Ciò ha portato a riprendere in considerazione l'ipotesi originaria, che è stata successivamente ricondotta alle proprie premesse concettuali (tramite la ricostruzione di una genealogia di concetti, nella storia del pensiero, che, si è detto, è uno tra i possibili percorsi di contestualizzazione filosofica, scelto in base ad alcune caratteristiche, nella fattispecie uno specifico legame storico con il tema della prostituzione e con l'affermazione discussa dal presente lavoro). Questo lavoro di ricostruzione critica ha permesso di mettere a fuoco le premesse, le conseguenze e i limiti dell'affermazione che non si possa definire la prostituzione, e ha permesso, allo stesso tempo, di presentare e discutere una serie di alternative alla detta postura intellettuale. Tali alternative sono state quindi discusse criticamente e, da tale discussione, è emersa la possibilità di sostenere una postura affatto nuova rispetto al problema di definire la prostituzione. La proposta cui si giunge, quindi, è di ancorare il tentativo di definire la prostituzione alla soggettività di tutti i soggetti concretamente coinvolti nella prostituzione, tenendo presenti i limiti intrinseci nello sforzo di rendere la soggettività oggetto di ricerca, e contemporaneamente circoscrivendo il tentativo di dare una definizione oggettiva di prostituzione a una valenza euristica. Tale proposta emerge

da una discussione critica e filosofica dei limiti e vantaggi dell'approccio, rispettivamente, 'oggettivo' e 'soggettivo' alla questione della conoscenza della realtà, e costituisce, rispetto alla questione della prostituzione, una postura innovativa sia rispetto alla nozione di 'opposizione', sia a quella di 'alternanza', sia a quella di 'mutua compensazione' riguardo alla relazione tra detti approcci. Infine, nel presente lavoro è stata indicata l'opportunità di ricorrere alla ricerca empirica come conseguenza logica della riflessione teorica proposta, non solo in una generale ottica di circolarità tra riflessione teorica e ricerca empirica, ma, in primo luogo, perché la proposta descritta nella presente trattazione ha natura metodologica e trova il proprio punto di applicazione specifico nella ricerca empirica, e, in secondo luogo, le conclusioni a cui questa riflessione giunge valorizzano la concretezza della prostituzione come il luogo privilegiato in cui realizzare il tentativo di definire la prostituzione.

Riferimenti bibliografici

Abbatecola, E. (2006): *L'altra donna: Immigrazione e prostituzione in contesti metropolitani*, FrancoAngeli, Milano.

Abramson, K. (2003): *Beyond consent, toward safeguarding human rights: Implementing the United Nations Trafficking Protocol*, Harv. Int'l LJ, vol. 44.

Anderson, B. (2000): *Doing the dirty work?: The global politics of domestic labour*, Palgrave Macmillan.

Barazzetti, D. (2012): *La prossimità "impossibile" della prostituzione*, in Monica Massari (a cura), *Attraverso lo specchio: Scritti in onore di Renate Siebert*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza.

Basson, R. (2002): *Are our definitions of women's desire, arousal and sexual pain disorders too broad and our definition of orgasmic disorder too narrow?*, Journal of Sex & Marital Therapy, vol. 28, n. 4.

Bell, S. (1994): *Reading, writing, and rewriting the prostitute body*, Indiana University Press, Bloomington.

Biblioteca del Gruppo Abele (2014): *Il cliente, questo conosciuto*, indicazioni bibliografiche a cura della Biblioteca del Gruppo Abele.

Breuil, B. C. O., Siegel, D., Van Reenen, P., Beijer, A., & Roos, L. (2011): *Human trafficking revisited: legal, enforcement and ethnographic narratives on sex trafficking to Western Europe*, Trends in Organized Crime, vol. 14, n. 1.

Bourdieu, P. (2001), *Langage et pouvoir symbolique*. Éditions Fayard, Paris.

Butler, J. (2013): *Vite precarie: I poteri del lutto e della violenza*, postmediabooks, Milano.

Butler, J. (2017): *Questione di genere: il femminismo e la sovversione dell'identità*, Edizioni Laterza, Roma.

Cavarero, A., Restaino, F. (2002): *Le filosofie femministe*, Pearson Italia Spa, Milano.

Chivers, M. L., Seto, M. C., Lalumiere, M. L., Laan, E., & Grimbos, T. (2010): *Agreement of self-reported and genital measures of sexual arousal in men and women: A meta-analysis*, Archives of sexual behavior, vol. 39, n. 1.

Crespi, F. (1994): *Le vie della sociologia*, Il Mulino, Bologna.

Chuang, J. A. (2009): *Rescuing trafficking from ideological capture: Prostitution reform and anti-trafficking law and policy*, U. Pa. L. Rev., vol. 158.

Dalla Costa, M. (1995): *Capitalism and reproduction*. Open Marxism, 3, 7-16.

Demleitner, N. V. (1994): *Forced Prostitution: naming an international offense*, Fordham Int'l LJ, vol. 18.

Ditmore, M.H. (a cura) (2006): *Encyclopedia of prostitution and sex work*, vol. 1, Greenwood Press, Westport.

Doezema, J. (2002): *Who gets to choose? Coercion, consent, and the UN Trafficking Protocol*, Gender & Development, vol. 10, n. 1.

Hancock, A. M. (2016): *Intersectionality: An intellectual history*, Oxford University Press.

Hochschild, A. R. (2012): *The managed heart: Commercialization of human feeling*. Univ of California Press.

Honneth, A. (2001): *Recognition or redistribution?*, Theory, Culture & Society, 18(2-3), 43-55.

Gallagher, A. (2001): *Human rights and the new UN protocols on trafficking and migrant smuggling: A preliminary analysis*, Hum. Rts. Q., vol. 23.

Gamble, S. (2004): *Postfeminism*, In *The Routledge companion to feminism and postfeminism*, Routledge, Abingdon.

Gimeno, B. (2008): *La prostitución: aportaciones para un debate abierto*, Revista transversales.

Jeffreys, S. (2008): *The idea of prostitution*, Spinifex Press, North Melbourne.

Kantola, J., Squires, J. (2004): *Discourses Surrounding Prostitution Policies in the UK*, European Journal of Women's Studies, Vol. 11, n. 1.

Leigh, C. (2004): *Unrepentant Whore: The Collected Work of Scarlet Harlot*, Last Gasp, San Francisco.

Leppänen, K. (2007): *Movement of women: Trafficking in the interwar era*, Women's Studies International Forum, vol. 30, n. 6.

Levine, S. B. (2003): *The nature of sexual desire: A clinician's perspective*, Archives of Sexual Behavior, vol. 32, n. 3.

Limone, G. (2014): *La catastrofe come orizzonte del valore*, Monduzzi Editoriale srl, Milano.

Limoncelli, S. A. (2009): *The trouble with trafficking: Conceptualizing women's sexual labor and economic human rights*, Women's studies international forum, vol. 32, n. 4.

Lowman, J., Atchison, C. (2006): *Men who buy sex: A survey in the Greater Vancouver Regional District*. Canadian Review of Sociology, vol. 43, n. 3.

Mathieu, L. (2004): *The Debate on Prostitution in France: A Conflict between Abolitionism, Regulation and Prohibition*, Journal of Contemporary European Studies, vol. 12, n. 2.

Mathieu, L. (2016): *Prostitution, quel est le problème ?*, Textuel, Paris.

Mottier, V. (2012): The invention of sexuality. in Reysoo, F., Omokaro, F. G. (a cura), *Chic, chèque, choc. Transactions autour des corps and stratégies amoureuses contemporaines*, Graduate Institute Publications, Geneva.

Munro, V. E. (2005): *A tale of two servitudes: Defining and implementing a domestic response to trafficking of women for prostitution in the UK and Australia*, Social & Legal Studies, vol. 14, n. 1.

O'Sullivan, L. F., Gaines, M. E. (1998): *Decision-making in college students' heterosexual dating relationships: Ambivalence about engaging in sexual activity*, Journal of Social and Personal Relationships, vol. 15, n. 3.

Ordóñez Gutiérrez, A. L. (2006): *Feminismo y prostitución. Fundamentos del debate actual en España*, Ediciones Trabe, Oviedo.

Outshoorn, J. (2005): *The political debates on prostitution and trafficking of women*, Social Politics: International Studies in Gender, State and Society, vol. 12, n. 1.

Pateman, C. (1988): *The Sexual Contract*, Cambridge Polity, Cambridge.

Pheterson, G. (a cura) (1989): *A Vindication of the Rights of Whores*, Seal press, New York.

Pheterson, G. (1996): *The Prostitution Prism*, Amsterdam University Press, Amsterdam.

Pieroni, O. (2002): *Pene d'amore: alla ricerca del pene perduto: maschi, ambiente e società*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli.

Pitts, M. K., Smith, A. M., Grierson, J., O'Brien, M., & Misson, S. (2004): *Who pays for sex and why? An analysis of social and motivational factors associated with male clients of sex workers*, Archives of sexual Behavior, vol. 33, n. 4.

Raymond, J. G. (2000): *Guide to the new UN trafficking protocol*, Coalition Against Trafficking in Women.

Sanghera, J. (2005): in Kempadoo, K., Sanghera, J., & Pattanaik, B. (a cura): *Trafficking and Prostitution Reconsidered: New Perspectives on Migration. Sex Work, and Human Rights*, Paradigm Publishers, Boulder.

Scrinzi, F. (2004): *Professioniste della tradizione. Le donne migranti nel mercato del lavoro domestico*, Polis, 18(1), 107-136.

Sedgwick, E. K. (1990): *Epistemology of the Closet*, University of California Press, Berkeley.

Sullivan, B. (2003): *Trafficking in women*, International Feminist Journal of Politics, vol. 5, n. 1.

Tabet, P. (2004): *La grande beffa: sessualità delle donne e scambio sesso-economico*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli.

Tabet, P. (2012): *Through the looking-glass: Sexual-economic exchange*, in Reysoo, F., Omokaro, F. G. (a cura), *Chic, chèque, choc. Transactions autour des corps and stratégies amoureuses contemporaines*, Graduate Institute Publications, Geneva.

United Nations (2000): *Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons, especially Women and Children Supplementing the United Nations Convention against Transnational Organized Crime.*

Walkowitz, J. R. (1982): *Prostitution and Victorian society: Women, class, and the state*, Cambridge University Press, Cambridge.